



# Quando la politica non è cosa loro



**Sede di Casagiove e Direzione Generale:**

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

**Filiale Caserta 1:** Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

**Filiale Caserta 2:** Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

**Filiale S. Prisco:** Viale €pa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

[www.bancadiccasagiove.it](http://www.bancadiccasagiove.it)

## La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

## Podestà e campane

«La dignità non ha prezzo, quando si iniziano a fare piccole concessioni, alla fine perde ogni significato»

José Saramago

La rottamazione pubblica, con aggravante esibizione di muscoli e di spocchia, di Ignazio Marino è compiuta. Sulle acque già putride della palude politica del Paese stazionano pesanti strati di vapori velenosi, nauseanti ed evidenti, resistenti a diradarsi con i venticelli deboli, variabili e insidiosi della calunnia e della propaganda. In Campidoglio è insediato un podestà che saluta dall'alto una città alla quale è estraneo e che non ama, che indossa anche sul pigiama la fascia tricolore. Podestà anche per il Giubileo, per provare a trasformare flussi di risorse in consenso elettorale. Podestà per il PD romano, anche se nello specifico vedo assente il fisico del ruolo. Un partito, il PD romano, per sua stessa ammissione largamente inquinato e sottomesso alle logiche del potere e del tornaconto, con un numero irrilevante di iscritti reali e non inseribili negli organici delle truppe cammellate, ha cacciato il suo Sindaco destinatario di oltre seicentomila voti di cittadini temerari, in tempo d'astensionismo, senza spiegare, senza discutere, senza vergogna. Il sistema di potere trasversale di "Mafia Capitale", rozzo e famelico, che ha condizionato e, spesso, asservito eletti e burocrati, comincia a

passare sotto la lente del processo penale, che s'inaugura mentre scrivo.

In Vaticano i corvi prevaricano i colombi e dai brandelli dei veli, complici per

### CAPITALE CORROTTA = NAZIONE INFETTA

(INCHIESTA DI  
MANLIO CONCOGNI  
PER "L'ESPRESSO",  
11 DICEMBRE 1955)

secoli e ora strappati a colpi di Vangelo da un Papa che ama la verità e prova a ridisegnare una nuova fede, scrostata da ideologie, vitale e insediata, finalmente, dentro i tanti dolori e le poche gioie delle donne e degli uomini in carne ed ossa, emerge la insopportabile opulenza di una casta di cardinali e monsignori, in tempi di povertà, in dispregio alla povertà.

Roma mostra, oggi, i mali del Paese, i mali dei nostri tempi. Il tentativo di governare questi mali con modelli dirigisti è un ulteriore segnale della fragilità della democrazia, minata nelle sue fondamenta dalla demolizione insensata di parti della Costituzione. L'Italia repubblicana non ha mai vissuto di tanta straordinarietà istituzionale. Podestà a Palazzo Chigi, podestà in Campidoglio, podestà ovunque e ovviamente anche da noi, che abbiamo fatto di tutto per meritarcelo e per dimostrare, per quanto di degenerato emerge ad ogni piè sospinto, che qui era necessario e urgente e utile. C'è da moralizzare, da rianimare un tessuto economico depresso, da ricostruire civiltà e normalità, da produrre cultura e allargare saperi, da riattivare ascensori sociali che aiutino i deboli a venir su, fuori dalla povertà e dall'indigenza estrema, da inventarsi impresa e creare lavoro, da stroncare il pensare mafioso, le

complicità e il ricorso alla furbizia. Una rivoluzione civile che coinvolga le coscienze di ciascuno, in prima persona, senza che alcuno tenda a fare "le barricate usando i mobili del vicino", senza rischiare i propri.

Ma stamani avverto, girando per la città, nei rari luoghi ove ancora si parla e si può ascoltare e riflettere, i riverberi di una non sopita discussione sugli effetti, il messaggio, la valenza della fiction televisiva che ha raccontato la cattura, dopo quindici anni di latitanza, di un camorrista di peso come Antonio Iovine, 'O Ninno, oggi collaboratore di giustizia. Pochi gli irriducibili negazionisti per i quali parlare di camorra fa solo male. Tanti coloro che colgono nella fiction lo sforzo di veder separato il male dal bene, il tentativo di riconsegnare dignità a chi la camorra combatte e a quanti, nonostante un contesto difficile, vanno per la loro onesta strada. Alcuni giovani, con ritrosia, confessano emozioni forti e qualche lacrima alla vista del poliziotto Carlo appeso alle funi della campane della chiesa di Don Peppe Diana a rintoccare disordinatamente e liberatoriamente la fine di un incubo.



### IN CALO I NEGAZIONISTI PER I QUALI PARLARE DI CAMORRA FA SOLO MALE

A questi giovani, futuro di questa città e di questa terra, ai quali generazioni neghittose e complici non hanno saputo dare risposte mettendone in forse il futuro e togliendo loro la voglia di emozionarsi, dobbiamo consegnare mille occasioni perché con irrefrenabile entusiasmo si appendano alle funi delle campane per veicolare ai nostri tempi malati la voglia di riscatto, la riaffermazione della dignità, la bellezza di una comunità civile e solidale.

G. Carlo Comes  
gc.comes@aperia.it

### NEL GIORNO DI OGNISSANTI 2015

## Una storia vera

C'era una volta un uccellino, anzi un passerotto. No, cari lettori, non è una favola, è una piccola storia vera. Ve la raccontiamo.

Caserta, 1° novembre 2015: giorno di Ognissanti. E tutti, o quasi tutti, vanno al Cimitero a visitare i cari estinti. Il Cimitero si copre di fiori e diventa uno splendido giardino. E poi dicono che a Caserta manca il verde! Forse proprio perché attratto dal verde e dalle luci dei ceri, un uccellino vola basso tra un viale e l'altro. E, volando, sbircia attraverso il vetro di una cappella. C'è qualcosa dentro che lo attrae. Svolazza dinanzi alla porta di vetro, che in alto ha dei piccoli fori circolari per l'aerazione. Il birichino non ci pensa due volte e si infila attraverso uno di quei fori. Entra, osserva e riprende il volo per l'uscita. Ma, ahilui, non riesce più ad infilarsi in uno di quei buchi per riprendere la libertà.

È una giornata di vento. Il Cimitero, anche quello cosiddetto nuovo, dove si trova la cappella galetta che tiene prigioniero il passerotto, rigurgita di visitatori. La gente passa davanti e tira dritto. Qualcuno forse sente lo sbattere delle ali contro i vetri della porta, ma non si ferma. Ed ecco il fatto. A metà mattinata passa anche M. P., una giovane donna diretta a visitare il caro estinto. Vede che all'interno di una cappella qualcosa si muove. Guarda. Un uccellino svolazza disperato tra altare e loculi. Non lontano vi è un'uscita secondaria e anche un piccolo locale per il custode. La porta è spalancata. M.P. entra. Il locale è bene attrezzato. Vi è anche il televisore. Ma il padrone di casa, alias custode, non c'è e non si trova. Fuori la porta vi è una bacheca con decine di chiavi delle rispettive cappelle limitrofe. Ma quale sarà quella giusta per liberare l'uccellino, visto che alle chiavi mancano indicazioni chiare corrispondenti alle cappelle?

La donna è disperata, ma non si arrende. Torna all'ingresso principale del Cimitero e denuncia il fatto agli addetti ai lavori. Ma non trova riscontro. Compassione o ironia? Lei non si arrende. Conclude con i familiari il giro di visite ai parenti e amici defunti e rientra a casa. Ha annotato sulla sua agenda il nome dei proprietari della cappella inciso sul frontone. Un cognome alquanto inconsueto, non casertano. Ma vuole tentare. Prende l'elenco telefonico e sfoglia le pagine di Caserta. Trova il cognome che cerca, anzi ve ne sono tre. Si mette al telefono e fa il primo numero. E - vedi la Provvidenza! - dall'altro capo del telefono una voce femminile risponde, ascolta e dice gentile «Sì, è proprio la cappella della nostra famiglia». Poi, aggiunge: «Vado subito al Cimitero e libero l'uccellino». E così fu.

Questa è una storia vera. Che tra le tante storie tristi di questo nostro tempo meritava di essere raccontata.

Anna Giordano  
a.giordano@aperia.it



## Viva, viva l'Oratorio

«Com'è bello l'Oratorio, / come è grande l'Oratorio, / come è vivo l'Oratorio...»: le note di Giorgio Gaber si presterebbero volentieri al ricordo della nostra giovinezza, piena di incertezze, di paure e di memorie belliche. Ma da grande madre, da riparo, da guida per immergerci nella vita quotidiana c'era l'Oratorio Salesiano. Al centro della città, traversa del Corso Trieste, vivo, vegeto, e brulicante di giovinezza ancora oggi, l'edificio dei Salesiani, con Oratorio e Chiesa annessi, occupava quasi tutta il lato destro della Via Don Bosco, fino all'incrocio con Via Roma. Tra il Corso e l'Oratorio solo una costruzione abitata dal Maggiore Giordano, con i figlioli cestisti Pasquale, Gianni e Angela, i Borsi con Ettore e l'amato Pino, e, per restare nell'ambiente del basket, ancora Calogero Giunta, con papà, il preside Giuseppe, la madre e i fratelli, e ancora i Guma, con Eduardo, primo tesoriere della Juvecaserta. A pianterreno Michele, sarto, popolare personaggio casertano; tanti anni prima c'era stata anche la Beccheria Zampella. Sulla sinistra invece la falegnameria di Michele e Tonino Vecchia (che era solito dire noi vi serviamo dalla culla alla cassa), poi un paio di edifici ancora, in cui abitava anche la numerosa famiglia dell'avv. Rossi, quindi una carrozzeria, oggi parcheggio...

L'Oratorio era proprio lì, nel centro della città, e per chi come me abitava *miez 'a casina* (Piazza Margherita) erano quattro passi. Certo all'Oratorio non venivano proprio tutti, per esempio pochi erano i figli di papà, ma la media e bassa borghesia era tutta concentrata in Via Don Bosco. Il primo contatto Salesiano

con la gioventù casertana fu don Ganci, che gestì il difficile periodo fine guerra-ricostruzione, e lo fece talmente bene che la città gli dedicò una strada in Parco Cerasole. Ma uno sviluppo più dinamico all'Oratorio lo diede Don Munno, severo quanto bastava, ma cosa non fece per i ragazzi casertani? Fondò la sezione Boy Scout, con i capi Stefano Berni Canani, Corrado e Aldo Landolfi, detto il ragioniere, che fecero anche carriera nel campo, e i Landolfi molto più tardi ebbero un nipote (Mario) che fu Ministro di un governo berlusconiano. Don Munno consegnò poi il teatro, ricostruito, nelle mani di due dilettanti, Tonino Vecchia e Mario Viscardi, che divennero dei bravissimi scenografi e registi. Infine c'erano gli Aspiranti di Azione Cattolica e tra loro e gli Scout si aprì una rivalità enorme, sicché le partite di calcio Esploratori-Aspiranti si concludevano sempre tra le

mazzate. Si entra da un portoncino della Via Don Bosco e ci si trova subito a due passi dalla meta agognata, il campo di calcio, unico in città, anche se c'era stata la Campagnella dei Campetti della Reggia, che però non aveva neanche le porte, e un pallone era merce rarissima. Invece all'Oratorio avevi tutte queste cose, ma... sì, c'era un ma... Praticamente i campi di calcio erano circa dieci, tutti in terra battuta e tutti nello stesso piazzale. Questo perché ai lati del campo erano stati piantati degli alberelli che formavano due alla volta le porte e chi non era tanto bravo o tanto fortunato e, spesso, anche più giovane, si arrangiava con gli amici a organizzare partitelle nel senso orizzontale. Nascevano così delle esilaranti scene di chi giocava nel campo principale, che spesso doveva dribblare non solo i propri avversari, ma anche quelli che facevano le partitelle per conto loro. Non vi dico quando furono messi due canestri e disegnato un campo di basket, sempre in senso orizzontale tra una porta e l'altra del campo di calcio, e le partite si confusero l'una con l'altra. La fortuna però fu che così nacquero favolosi giocatori, che in genere finivano nella Casertana Calcio o in squadre della provincia.

Quelli che fecero carriera furono Gianni Manzella, centromediano dal fisico imponente, che giocò nel Taranto in serie B, mio fratello Santino, portiere, Lello Farina, centravanti, Remino, Belardinelli e soprattutto Nino Gravina, che andò a Lecco in serie B. Ninuccio, era un'ala sinistra la cui abilità nel dribbling e nelle finte era famosa proprio perché esercitata in quel campo dell'Oratorio. Nell'Oratorio c'era un bravissimo portiere, si chiamava Soligo, vittima designata delle finte di Gravina, che, una volta, in una partita ufficiale, lo mise a sedere otto volte prima di decidersi a segnare con un delizioso colpo di tacco. Credetemi, il buon Soligo, ci piangeva su dalla rabbia e Gravina, ragazzo allegro e simpaticissimo, lo abbracciava e lo rincorava. Che tempi...

(continua)



FRA DISILLUSIONI, COMPLESSITÀ E PAURE

## I giovani casertani e la politica

Esiste un bisogno di politica tra i giovani di questa città? Quanto è importante occuparsi di politica? Siamo partiti da questi interrogativi per condurre un'inchiesta su un campione di ragazzi e ragazze tra i 18 e i 30 anni. Nessun intento statistico, ma quello di dar conto di uno spicchio di realtà.

**Intanto, primo dato importante da rilevare:** tutte le persone intervistate vanno a votare, un fatto sorprendente considerando che la percentuale dei "non votanti" negli ultimi anni è aumentata in modo vertiginoso. Assenteismo che dovrebbe essere ridotto, perché la partecipazione resta il principio più importante della democrazia ed è un dovere oltre che un diritto. Per questo, è importante che i giovani si informino - al di là dei ricorrenti scandali - sui concetti "alti" della politica, si pongano le giuste domande e comincino ad avere fiducia nelle istituzioni, non vedendole più come nemiche o antagoniste ma come portatrici di valori e principi giusti e al servizio del cittadino. Quanto alla nostra inchiesta, abbiamo pensato a una serie di domande tipo, quelle che ci sembravano più interessanti: «Come ti poni nei confronti della politica?», «Partecipi attivamente a qualche iniziativa politica?», «Come costruisci la tua idea politica?», «Discuti di politica in famiglia o con amici?».

**Molti giovani oggi sono disincantati.** Hanno perso fiducia nelle istituzioni e non credono più nel vero e principale potere della politica. Daniele V., 28 anni, ha risposto «La politica più che preoccuparsi di soddisfare le richieste della collettività, punta a far arricchire una ristretta cerchia di persone che la rappresentano». Giulio D., 22 anni, dice che: «Non è facile seguire la politica dato il disordine che la connota, ma soprattutto credo si tratti più di affarismo che di politica». Ancora, Roberto C., 23 anni: «Ho perso un po' di interesse nel seguirla, perché ormai la politica la vedo più come un mezzo per illudere i cittadini, che per migliorare il paese». Questo scoraggiamento è condiviso da molti ragazzi, come Alessia M., 25 anni - «Mi informo, nonostante la più totale sfiducia nei politici» - e Riccardo A., 24 anni: «La politica, così com'è oggi, non mi piace per niente».

**Un'esigua minoranza è militante:** c'è chi fa parte di associazioni universitarie o collettivi studenteschi, anche se la preponderanza di risposte ricevute - oltre la metà delle quali maschili - sono state negative riguardo la partecipazione attiva o l'adesione a movimenti o partiti. Ad esempio: «Ho perso l'interesse nel prendere parte ad iniziative politiche, perché ho notato che la politica,



quella sana, in Italia ha poco valore», ci dice Mario (24 anni). Possiamo notare quindi che c'è uno scarso impegno in queste iniziative, quasi completamente estranee ai loro interessi.

**Crearsi una propria idea politica** oggi non è facile, l'ambiente politico è complesso e contraddittorio. In ogni caso la maggioranza dei nostri intervistati si interessa alle dinamiche politiche, ma, oltre all'informazione, sente il bisogno di una formazione politica, che si costruisce nel tempo, con esperienze e con studi approfonditi. Alessio D., 28 anni: «Costruisco la mia idea politica in base ai programmi dei singoli e dei partiti, in base a ciò che il politico in questione si impegna ad attuare e a ciò che è attuabile»; Davide M., 23 anni: «Mi baso su quello che secondo me è giusto o sbagliato»; Francesca, 27 anni: «La mia idea politica la costruisco in base a ciò che il politico dice, valutando le sue idee e ciò che vorrebbe fare in concreto. Non guardo solo l'orientamento politico, ma ciò che la persona può fare»; Raffaele G., 21 anni: «Analizzo la società e partecipo ad iniziative e seminari».

**La maggior parte delle informazioni** i ragazzi le apprendono su Internet - soprattutto attraverso l'utilizzo degli *smartphone* - molti però guardano i telegiornali e un discreto numero, pur se minore, legge i quotidiani. In periodo elettorale l'informazione è molto più sentita, come ci espone Valentina (30 anni): «In periodo elettorale ascolto il programma anche delle fazioni verso cui non simpatizzo, per avere un quadro generale della situazione». Abbiamo voluto anche chiedere se i giovani discutessero di politica sia in famiglia che con amici, proprio per capire il loro livello di interesse per l'argomento: pochi ne parlano con amici, invece in famiglia quasi tutti. I genitori incoraggiano l'informazione, invitano al confronto e cercano il coinvolgimento.

**Una delle conclusioni** che possiamo trarre è che in questa fase storica l'importanza e il valore della politica vengono sottovalutati. Ci si sente spesso lontani da una dimensione politica, quando in realtà riguarda ogni ambito della nostra vita quotidiana, dalla pubblica amministrazione ai servizi pubblici, dall'assistenza sanitaria ai trasporti e alla pubblica istruzione. Di fatto la politica è l'unica condizione che può consentire di risolvere i problemi.

Dalle risposte e le opinioni che abbiamo raccolto, possiamo sicuramente dedurre che i giovani non sono del tutto lontani da questi argomenti, sono più che altro spaventati dall'ambiente politico e da tutti gli scandali di cui si parla. La logica della politica in genere risulta non lineare e proprio per questo molti ne prendono le distanze.

Mariantonietta Losanno

### SOLIDARIETÀ AL PM DI MATTEO SABATO 14 NOVEMBRE LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE

«Un silenzio complice – afferma Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, promotore del Movimento delle Agende Rosse - sta determinando l'isolamento istituzionale del PM più esposto e minacciato d'Italia solo perché titolare delle indagini nel processo sulla trattativa stato-mafia in Corso Palermo. Diversi collaboratori di giustizia (Vito Galatolo, Antonio Zarcone e Carmelo D'Amico) hanno riferito dell'esistenza di un progetto di attentato nei confronti del Giudice Di Matteo e, alcuni di loro, hanno addirittura riferito di un grosso quantitativo di tritolo già pervenuto nel capoluogo siciliano, pronto per essere usato. In tale contesto le Istituzioni hanno taciuto qualunque parola di sostegno nei confronti del dottor Nino Di Matteo. Gli stessi organi di informazione, tranne poche eccezioni, non hanno mai speso una sola parola o mandato in onda alcun servizio televisivo sui rischi che il Giudice Di Matteo e i ragazzi della sua scorta debbono affrontare ogni giorno».

Per questo motivo il Movimento delle Agende Rosse e la Scorta civica di Palermo hanno convocato a Roma - sabato 14 novembre 2015 - una Manifestazione nazionale dei Cittadini partecipi alle iniziative delle Associazioni dell'Impegno politico e civile in difesa della Costituzione e contro le mafie. «Abbiamo accolto il drammatico Appello di Salvatore Borsellino - sottolinea Mimmo Marzaioli, attivista referente delle Agende Rosse - per denunciare l'ostracismo di ampi settori della politica e pretendere dalle Istituzioni di "rompere il silenzio" sui gravissimi rischi che corrono il PM Nino Di Matteo e gli uomini della sua scorta».

Anche da Caserta e Provincia una delegazione di Cittadini parteciperà alla manifestazione che prevede il raduno al Largo Corrado Ricci, il corteo per le strade del centro storico e la conclusione in Piazza Santi Apostoli durante la quale si avvicenderanno gli interventi e le testimonianze di personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, del giornalismo e di rappresentanti delle Associazioni dell'antimafia e dell'impegno politico e civile come pure di cittadini impegnati individualmente in questa battaglia contro l'indifferenza. Concluderà la manifestazione Salvatore Borsellino.

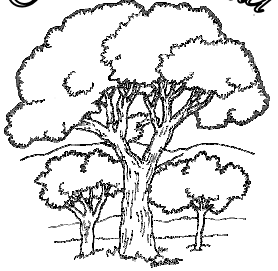
Allo scopo è stato organizzato un pullman, con partenza alle ore 6,45 dalla stazione ferroviaria di Caserta. Nel corso della Manifestazione saranno tassativamente vietati l'uso di loghi, simboli e riferimenti a partiti o singoli politici. «Il grido di sostegno al Giudice Di Matteo dovrà arrivare dal cuore dei cittadini, a prescindere dalle loro convinzioni politiche - conclude Salvatore Borsellino - perciò invitiamo a partecipare numerosi e a donare a questa causa la vostra passione, il vostro spirito civile e la sete di verità e di giustizia che ha contraddistinto il percorso lavorativo del Giudice Di Matteo».

Movimento delle Agende Rosse

Caro  
Caffè



C'è verde in città



## Il giardino della duchessa

**Cari amici lettori** lo scorso fine settimana sono stata coinvolta in un piacevole evento organizzato dalla Proloco di Recale a Villa Porfidia, luogo affascinante tuttora noto a pochi. La manifestazione, che univa cultura, musica e degustazione, dedicava una sezione all'arte per cui nelle stanze interne era stata allestita una collettiva di pittura che mi ha vista presente in veste artistica insieme ad altri amici. Ma non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di visitare il magnifico e suggestivo giardino della Villa, a me già noto ma che rivedevo con piacere. «*Circondato e protetto da antiche mura, il giardino della duchessa di Bovino a Recale appare come un'oasi di grazia e di bellezza nel paesaggio desolato e desolato di tralicci, capannoni industriali e svincoli autostradali di questa parte del casertano [...] certamente uno dei più magnifici e curati giardini del Meridione. Paradossalmente è anche uno dei meno noti*» (cit. N. Tartaglione).

**Il palazzo dei duchi Guevara di Bovino**, oggi conosciuto come Villa Porfidia, sorge ai margini del centro abitato di Recale. All'interno è inglobata una preesistente Torre di Guardia e presenta una struttura imponente, sviluppata intorno a una corte interna, movimentata da porticati e loggiati. Alla severa struttura architettonica si contrappone un esteso giardino realizzato alla fine del diciottesimo secolo. Quando nel 1939 la famiglia Porfidia acquistò la dimora, saggiamente non toccò l'antico giardino che era stato voluto e creato da Anna Maria Suardo Guevara duchessa di Bovino, appartenente a una delle grandi dinastie borboniche. Appassionata cultrice dell'arte del giardinaggio, le piaceva sperimentare i nuovi paesaggi romantici alla moda. Dama di compagnia della regina Maria Carolina, si era trasferita a Recale per seguire la corte che si spostava a Caserta durante i mesi estivi. Si mise dunque al lavoro per trasformare il vecchio casggiato rurale in un grazioso castello, creando l'attuale giardino. Nel settembre del 1781 Ferdinando IV di Borbone, visti gli affascinanti risultati ottenuti, le concesse il privilegio di un "carlino" di acqua proveniente dalle cascate della Reggia di Caserta per l'irrigazione del nuovo giardino, concepito all'italiana e costituito dalle rarità botaniche di moda all'epoca (come l'acacia o l'albero della canfora), creando scenografie naturali davvero suggestive, in una perfetta commistione di rigore e informalità. Si racconta che la duchessa e la regina si scambiassero semi e consigli acquistando inoltre piante esotiche in tutto il mondo.

**Dunque quel pomeriggio** ho varcato, accedendo dalla corte, il viale d'ingresso al giardino delimitato da lunghi e folti filari di *Agapanthus*, o giglio africano, non in fioritura in questo periodo dell'anno ma con belle foglie verdi che crescono direttamente dal rizoma: lineari, leggermente arcuate, assolutamente rigogliose. Attraverso un arco di bosso sono giunta quindi al viale princi-

pale, anch'esso fiancheggiato da siepi di bosso, che mi ha condotta a un piccolo padiglione neoclassico decorato con affreschi settecenteschi ed a una peschiera in cui fioriscono magnifiche ninfee. Peccato non poter assistere in questa stagione alla loro visione. Lasciando alla mia sinistra quel luogo di delizie, ho quindi attraversato il viale degli ombrellini, uno degli elementi più caratteristici del giardino ma anche esempio significativo dell'arte topiaria del settecento. Ai suoi lati si susseguono panchine di pietra vesuviana circondate da siepi di *Buxus sempervirens* modellate a guisa di spalliera e braccioli, sormontate da altre piante della stessa specie potate a forma di ombrellini. In questo scenario s'inseriscono un gigantesco albero della canfora e un albero di tulipani, fatti crescere spontaneamente e senza potatura. Ho girovagato ancora per il giardino alla ricerca di angoli suggestivi che certo non mancano in questo luogo delle meraviglie. Scenografica l'apparizione di un bosco di lecci del XVI sec., dedicato alle battute di caccia, che ingloba al suo interno una *Farnia* (*Quercus robur*) di circa 450 anni, nel quale ho rinvenuto un originale arredamento in muratura da giardino. Un po' più in là la fontana dell'ombrellino, raffigurante una coppia di giovinetti che impugnano un ombrellino appunto, risalente al primo Novecento. E poi muri ricoperti di rose, un frutteto coltivato ad agrumi, l'*Acacia pudica* o sensitiva, unica nel suo genere, perché se sfiorata contrae le foglie; piante di *Laurus nobilis* disseminate ovunque e gruppi di camelie. In particolare sotto un'immensa *Magnolia grandiflora* la famosa



*Camellia japonica* (cultivar *Atrioviolacea*) che fiorisce a profusione sebbene sia quasi completamente in ombra. Mi prefiggo di dedicarle uno spazio adeguato in altro momento. Vi dedico, amici, un aforisma di A. Dumas (figlio): «*La vita è affascinante, tutto dipende dalla lente attraverso la quale si guarda*».

**Silvia Zaza d'Aulizio**  
s.zazadaulizio@aperia.it

Caro Caffè,

Marino è decaduto dalla carica di sindaco perché 26 consiglieri (19 Pd e 7 transfughi di gruppi di opposizione) si sono dimessi, perciò non è stato possibile vederlo con la fascia tricolore accanto al Papa il 2 novembre come pensavo; tuttavia al cimitero monumentale del Verano non è mancato lo spettacolo dell'inchino al Papa da parte dell'appena nominato commissario prefetto Tronca con tanto di fascia tricolore. Tenendo conto di Gabrielli, che era stato nominato anche commissario, Roma ha due prefetti. Altri 4 saranno nominati subito subcommissari e altri (pare una dozzina) lo saranno in seguito. Ai tempi del fascismo i podestà venivano nominati dal segretario del partito della nazione. L'avevo scritto, Roma sarà sempre fascista e papalina, a breve verrà sostituita da Milano, già definita capitale morale. Preferisco riportare il parere di due attori romani.

Sabrina Ferilli: «*Marino... che il Papa si senta in dovere di fare un comunicato per sfancularlo è - posso dirlo? - decisamente inaudito. Tutta la stima e la deferenza, ma Bergoglio non se lo poteva permettere. C'è il Giubileo della Misericordia, siamo tutti devoti. Iene, pronti all'agguato. La Panda*



*ndo sta"? La multa, la gita, la cravatta, lo scontrino. E il ristoratore che ricorda esattamente che due anni fa c'era la moglie e anche quante briciole lasciò sulla tovaglia, e la Comunità di Sant'Egidio pronta a segnalare che quella volta no, loro non hanno mangiato, ma forse l'altra precedente... E tutti a gridare: scandalo!».*

Gigi Proietti: «*L'attacco concentrico nei confronti di Roma a favore di Milano Capitale è una cosa vecchia. Adesso ve ne accorgete? La*

(Continua a pagina 10)

**Caro  
Caffè**



## Roma: speriamo che me la cavo

**Finalmente Roma è stata liberata:** non è il giugno del 44, ma per Renzi la caduta di Marino è stata altrettanto una liberazione. Adesso il prefetto di Milano Francesco Paolo Tronca è stato catapultato a Roma per compiere il miracolo del Giubileo. Il neo commissario di Roma non appare preoccupato del nuovo incarico: «Sono orgoglioso e felice, sarà una sfida difficile ma ho fiducia in me e nei miei prossimi collaboratori», ha dichiarato dopo la nomina. «Nessun tentennamento - ha aggiunto - non ho chiesto nessun momento per riflettere». Il progetto a cui si guarda per Roma è il modello Expo, con tutte le differenze o meglio le difficoltà del caso. «Non esporterò il modello Expo, ma lo adatterò alla realtà che troverò», ha detto Tronca, che si accompagnerà a sei sub commissari appena nominati, un *dream team*, si sta dicendo. Mai denominazione più appropriata. I problemi di Roma e l'appuntamento del Giubileo faranno più che dimenticare l'ex sindaco Marino. Il Commissario Tronca andrà avanti per la sua strada. A lui come tecnico non interessano i veleni del prima o del dopo Marino.

**Marino ha fatto errori** prima e dopo le dimissioni, ma la sua defenestrazione pesa. Il ricorso a 5 consiglieri dell'opposizione per far decadere il Sindaco ha comunque il significato della macchinazione. Il Pd sapeva benissimo che se si fosse arrivati nell'Aula consiliare ci sarebbe stato uno scontro politico ingestibile. Il commento di Marino «sono stato accoltellato da 26 nomi e cognomi ma da un unico mandante» cioè da Renzi, dice parecchio. Risposta di fuoco quella di Renzi. «Quando uno se ne va dovrebbe spiegare cosa ha fatto, quali risultati ha ottenuto, perché ha perso la maggioranza. I politici si dividono in capaci e incapaci. Non c'è disonestà intellettuale più grande di chi inventa congiure di palazzo per nascondere i propri fallimenti. Se la maggioranza dei tuoi consiglieri ti manda a casa, non si chiama congiura: è la democrazia, bellezza», così il Premier nell'ultimo libro di Vespa, uscito ieri. Il artito a Roma è frazionato. A chi chiede anticipazioni sul candidato Pd il Segretario risponde che

bisogna prima «riorganizzare il partito [...] dilaniato da correnti interne, incomprensibili ai romani: sono più divisi delle contrade del Palio di Siena». «La rivalità tra democratici di Roma è incomprensibile. Lavoreremo per ricucire e alla fine sceglieremo il candidato». Marino crede di colpire nel segno quando sulla sua pagina facebook rispondendo alle ulteriori critiche di Renzi scrive: «Renzi voleva Roma sotto il suo diretto controllo e se l'è presa, utilizzando il suo doppio ruolo: come segretario del partito ha voluto che i 19 consiglieri del Pd si dimettessero, come presidente del Consiglio ha sostituito il sindaco, legittimamente eletto, con un prefetto, certamente persona degnissima, che farà capo, come dice la legge allo stesso presidente del Consiglio».

**Il toto sindaco è già iniziato.** A farsi avanti è l'imprenditore Alfio Marchini, già candidato sindaco nelle ultime elezioni, il 10% con la sua lista del Cuore, nonché consigliere e cofirmatario delle dimissioni di Marino. La proposta Marchini, al di là se durerà, rappresenta la crisi stessa delle varie forze politiche a Roma. Marchini è corteggiato, si sta dicendo, da destra e da sinistra, lui non rifiuta ma una cosa dice con sicurezza: «sto con la mia lista», la stessa delle elezioni del 2013. «Correrò di nuovo con lo stesso simbolo, il Cuore, e correrò da solo», ha chiarito. Verso il Pd si mostra duro. «Siamo riusciti a liberare Roma perché Marino era inadeguato. Il Pd, che insieme a noi l'ha cacciato, dopo due anni è venuto sulle mie posizioni. Non c'è però alcun dubbio che la sconfitta di Marino è una sconfitta del Pd», ha dichiarato nell'intervista a *Repubblica*. L'imprenditore Marchini rappresenta una certa voglia di chiudere a Roma con i partiti «Non criminalizzo i partiti ma hanno avuto mille occasioni e hanno fallito. Venerdì a Roma è iniziata una nuova stagione politica», ha detto intervistato dal *Corriere*. Marchini si fa portavoce di una «proposta politica» «fuori dai partiti che coniughi politica e civismo». Una proposta che incrocia quella avanzata da Cicchitto. «Oggi a Roma parlare di centrodestra o di centrosinistra significa non capire il dramma che purtroppo la politica sta vivendo in

questa città, per cui l'unica via d'uscita è una grande lista civica che è tutt'altro che un'arca di Noè ma l'unica alternativa possibile al M5S», ha affermato Cicchitto, che da un po' di tempo ripete la sua analisi: «È essenziale - dice - costruire un soggetto politico davvero nuovo, collocato al centro su posizioni programmatiche forti, a sostegno delle politiche innovative del governo Renzi che conduce una battaglia su due fronti, nei confronti di un centrodestra nel quale Berlusconi insegue affannosamente Salvini per le piazze d'Italia, e nei confronti di una minoranza del PD che è ancora sotto lo choc per la vittoria di Renzi alle europee». Una proposta centrista e civica è vista anche dal ministro Lorenzin, che considera credibile l'ipotesi Marchini. «Se non si spaggerà sul centrodestra come candidato marchiato - dice il Ministro per la Salute - Pd e Forza Italia potrebbero appoggiarlo. Una strada percorribile, se si riesce però a fare un azzeramento delle classi politiche che hanno governato questa città. Anche per non rischiare una deriva M5S».

**Intanto il Pd deve registrare l'abbandono di altri tre deputati.** All'assemblea del Partito indetta da Renzi per illustrare la manovra, D'Attorre, Galli e Vincenzo Folino hanno ufficializzato il loro addio. Pesanti le critiche. «La mutazione genetica del Pd è purtroppo ormai compiuta. Il partito è stato ridotto ad appendice inerte del leader: comitato elettorale e ufficio stampa. Gli organismi dirigenti sono diventati rappresentazioni a uso streaming, riuniti ogni volta che è servito imporre un voto su una decisione già assunta dal segretario-premier», dicono i fuorusciti in un documento pubblicato dall'*Huffington Post*. Ma per il segretario Renzi si tratta di «puro ideologismo»; «è tempo di riforme e non di proclami», ha commentato.

**Nel centrodestra ci si muove alla ricerca di una linea comune** e vincente per le elezioni. A partire dalla manifestazione della Lega domenica a Bologna, con lo slogan «Liberiamoci» contro Renzi, presente Berlusconi, al Coordinamento parlamentare di Fi, Lega e Fratelli d'Italia contro la legge di stabilità. «Auspichiamo di costruire insieme, anche con FdI, il Quadrifoglio vincente, con il petalo color fucsia del civismo», scrive il *Mattinale* del Gruppo Fi della Camera. Per il Movimento 5S tutto è più facile. A Roma si preparano a far scendere in campo i quattro consiglieri uscenti mentre a Milano Grillo presenta gli otto candidati sindaco come se si fosse al provino del *Grande Fratello*. I candidati sindaco sfilano davanti agli attivisti per una presentazione veloce, prima delle primarie che si terranno domenica nei seggi e saranno riservate solo agli iscritti.

**Armando Aveta**  
a.aveta@aperia.it

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici del  
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere  
il 7 aprile 1998 al n° 502

**Direttore Responsabile**  
Umberto Sarnelli

**Direttore Editoriale**  
Giovanni Manna

**Direttore Area Marketing**  
Antonio Mingione

**Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta**  
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

**Stampa: Segni s.r.l.**  
Via Brunelleschi, 39

## Società e politica

**Stati generali del C. I. F. - Centro Italiano Femminile** - della provincia di Caserta in occasione della celebrazione dei suoi settanta anni dalla costituzione: 1945-2015. Un anniversario preannunciato da due eventi: il primo con la cerimonia della consegna dei diplomi alle allieve della Scuola per Puericultrici - anno 2014/15, il secondo con la presentazione del programma di attività dell'anno 2015/16.

**Era il marzo del 1944** quando, in una Roma martoriata dalla guerra, si levavano le donne di ispirazione cristiana per concorrere alla rinascita della vita della nazione, così come molte di esse già avevano attivamente collaborato da partigiane nella Resistenza. L'Italia del dopoguerra avanzava nella Ricostruzione con due grandi schieramenti politici frontali: D.C., Democrazia Cristiana, e P.C.I., Partito Comunista Italiano. Speculari ai due partiti sorgevano due grandi raggruppamenti femminili: C.I.F., Centro Italiano Femminile, e U.D.I., Unione Donne Italiane. A Roma capitale la novella Repubblica italiana annoverava politici integri e attenti al bene pubblico: De Gasperi, De Nicola, Fanfani, Togliatti, Einaudi. Il Paese era ancora sotto l'incubo della guerra, ma già serpeggiavano i primi fermenti della democrazia e della libertà finalmente conquistata.

**I Padri della Repubblica** elaboravano la Costituzione, gli uomini tornavano al lavoro, le donne riprendevano il loro ruolo di casalinghe, contadine, impiegate. Donne senza voce, perché non avevano diritto di voto, ma coscienti di poter essere soggetto attivo e di frontiera nell'affermazione della giustizia e della pace. *«I tempi che si preannunciano non sono tali che la donna possa limitare i suoi interessi unicamente alla vita familiare e professionale o esaurire la sua attività nell'azione caritativa e religiosa delle associazioni alle quali appartiene»*, si legge nel primo statuto del CIF *«Oggi la donna deve essere pronta anche con quei mezzi che la democrazia mette a sua disposizione per sostenere i principi morali e sociali che sono alla base della fede che professa; deve essere disposta a difendere risolutamente la famiglia e quanto ha pertinenza con l'istituto familiare; deve contribuire alla ricostruzione del suo Paese»*.

**Il 1° marzo 1944 a Roma** una delegazione di donne informava il presidente Bonomi della costituzione del gruppo ciffino con un ordine del giorno che puntualizzava gli obiettivi. Tra quelle donne Vittoria Titomanlio, Amalia di Valmarana, Maria Iervolino, Maria Eletta Martini, Nilde Iotti, Maria Maggio. Ricordarle significa fare memoria anche delle nostre donne, le prime presidenti del C. I. F. di Terra di Lavoro. Nomi familiari, quali Dolores Lodati, Maria Forte, Angela Arcella, Maria Fortini, Concetta Norelli, Maria Fusco, Mina Bernieri... fino alle attuali presidenti, Rosa Marzullo regionale, Elena Spina provinciale e Laura Messori comunale. Una storia lunga, fatta dalle donne e dalle loro famiglie. Una storia attuale ancora oggi con il richiamo di Papa Francesco alla tutela della famiglia. Successivamente il progetto del CIF, partito con la confluenza di tutte le componenti femminili dell'azionismo cattolico, si dimostrò vincente con il successivo passaggio dal federalismo all'autonomia, per diventare laboratorio di pensiero e di volontariato attivo. In tal modo anche a Caserta si ponevano le basi di un cambiamento che avrebbe attraversato la seconda metà del XX secolo fino ad oggi per

1945-2015:  
LA STORIA DI  
CASERTA NEI  
SETTANTA ANNI  
DEL C.I.F.



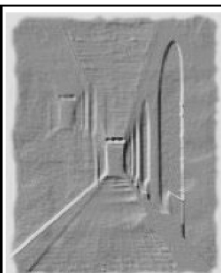
una politica attiva dell'identità femminile, della famiglia, del ruolo delle istituzioni, del rapporto pubblico-privato, del volontariato e dello stato sociale. La forza del CIF consisteva e tuttora consiste soprattutto nell'essere contemporaneamente movimento di opinione e di azione. Guardare alla famiglia significava e tuttora significa guardare alle sue componenti deboli, quali le donne e i bambini.

Pr questo negli anni cinquanta il CIF istituiva in tutto il territorio nazionale le Scuole Materne, che sostituivano i vecchi schemi degli Asili Infantili e che permettevano alla donna-madre-lavoratrice di andare al lavoro affidando il figlio a un'istituzione pubblica o legalmente riconosciuta. Solo dopo oltre dieci anni lo Stato, sotto l'esempio del CIF, istituiva la Scuola Materna Statali. Poi, fu la volta degli asili nido, per i quali il CIF progettò e realizzò anche la formazione del personale, istituendo a Caserta la Scuola per Puericultrici, che quest'anno celebra i suoi venti anni di attività. Una Scuola forse unica in Italia, perché si avvale dell'autorizzazione di due Ministeri, quello della Pubblica Istruzione, oggi della Cultura, e quello degli Interni. In quegli anni rampanti del miracolo della Ricostruzione il CIF disegnò e ottenne anche la realizzazione di micronidi nei luoghi stessi dove le donne lavoravano, scuole, aziende, ospedali. Il diritto di famiglia è nato in casa CIF, con Maria Eletta Martini ma anche con Maria Concetta Norelli, casertana doc. Le legge della Regione Campania, che riconosce il valore sociale della maternità e sancisce la tutela della lavoratrice madre, è stata elaborata con l'apporto del CIF al tavolo del legislatore. Poi, con il nuovo millennio sarebbero arrivati anni nuovamente difficili quali sono quelli che viviamo, perché, se gli orizzonti sociali si sono allargati, è anche vero che la politica spesso travalica i suoi stessi confini con una diffusa illegalità. Ma la fondazione di quel nuovo umanesimo sorto soprattutto per iniziativa femminile dalle ceneri di una guerra dolorosissima non ha perso il suo vigore.

**La sfida lanciata oltre mezzo secolo fa** ancora resta. Oggi, come allora, altre ferite lacerano la società: la violenza contro le donne, frutto di un amore criminale, che è anche il titolo del programma diffuso da RAI3 e che ci invita a riflettere; la riscoperta del senso del limite e l'enfasi di una libertà senza frontiere e troppo personalistica; la comunicazione che viaggia su Internet e non più tra le persone, sgretolando i rapporti umani. Occorre una nuova Ricostruzione. E le donne del CIF, a Caserta come altrove, ci provano: per rifondare il senso di appartenenza, il sapore delle proprie radici storiche, civiche e familiari, coniugando, come sempre, l'agire sociale con quello culturale e politico. Questo il senso della programmazione delle numerose attività 2015/16, illustrata nel Circolo UNUCI di Caserta alle socie e ai responsabili di altre istituzioni, associazioni e club del territorio dalla presidente comunale Laura Messori. Ha poi preso la parola il consulente ecclesiastico CIF don Nicola Buffolano, invitando i presenti al Duomo di Casertavecchia, del quale è parroco, per il 25 novembre, ore 16,30, in occasione della ricollocazione del restaurato Crocifisso cinquecentesco. Le conclusioni sono state della presidente regionale Rosa Marzullo. Alla manifestazione sono intervenuti con un indirizzo di saluto l'on. Riccardo Ventre, la dott. Maria Luisa Fappiano in rappresentanza del Prefetto, il dott. Attilio Romano e il dott. Francesco Zito per l'Ufficio Scolastico provinciale.

**Anna Giordano**

[a.giordano@aperia.it](mailto:a.giordano@aperia.it)



## ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura  
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,  
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis  
Una Scuola per la Vita*



United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural Organization

Member of UNESCO  
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - [www.santantida.it](http://www.santantida.it) - Tel. 0823/322276

## Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali, parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

**L'impossibile diventa possibile**, anche a scuola. Non per caso, ma per tenacia, coraggio nel raccontare la propria storia, quella della propria figlia, forza nel chiedere rispetto dei propri diritti. L'impossibile diventa possibile. Nonostante la burocrazia, nonostante le comprensibili difficoltà, nonostante gli incomprensibili rifiuti e la facilità con cui si chiudono le porte scaricando uno sull'altro le proprie responsabilità. Non è un lieto fine, e lo sappiamo. Ma è un nuovo inizio. Niente affatto semplice. Ma le difficoltà e le sfide sono parte integrante della scuola e di tutte le esperienze di crescita, di cambiamento, di educazione.

**La storia è già molto nota:** una bambina ha appena finito la scuola elementare, non sa leggere, non sa scrivere, ma della scuola, dei compagni, ha bisogno per crescere. Ha dodici medicine al giorno da prendere, il bisogno di un'assistenza costante e una malattia grave ma non pericolosa per gli altri. Hiv. Hiv, non Aids. Ma le differenze, nella percezione comune, sono sottigliezze. L'hiv è un fantasma, un mostro, fa paura. Fa paura ai compagni, ai genitori dei compagni di classe, agli insegnanti che devono occuparsi di lei. Senza sapere bene cosa fare. Fa paura ai dirigenti che devono rispondere al singolo alunno, farsi garanti del loro diritto allo studio, e alla intera comunità.

**È una di quelle storie** in cui bisogna fermarsi un attimo e chiedersi cosa avremmo fatto noi, in quelle stesse circostanze. Noi come genitori di bambini, noi come insegnanti, noi come dirigenti. Se fosse toccato a noi dover prendere una decisione così importante. Certo, Francesca deve poter frequentare la scuola. Non c'è dubbio. Ma i nostri dubbi restano. I confini tra ciò che si può fare e quello che non possiamo, non vogliamo, non sappiamo fare si spostano di continuo. Non basta dire sì. Ci vogliono gli strumenti, c'è bisogno di sapere come, cosa fare. Nell'urgenza di mascherare le nostre paure mettiamo insieme preoccupazioni vere e scuse inconsistenti.

**Infatti Francesca di rifiuti** ne mette insieme trentasei. Trentasei porte chiuse, trentasei scuole che dicono no, trentasei rifiuti alla ragazzina, al padre e alla madre (entrambi affidatari). Come fa quella canzone di De Gregori? «Cercavi giustizia ma trovasti la legge». Ecco, se ne trovano di circolari per dire che non c'è personale, non ci sono gli spazi idonei, non c'è questo, non c'è quell'altro. C'è però la possibilità di poter studiare da casa, apprendimento a distanza. C'è una legge che lo prevede, certo. Invece i genitori di Francesca vogliono di più. Chiedono di non aggiungere isolamento a isolamento, non vogliono per la figlia solo la Comunità in cui vive, vogliono la Scuola. Quella vera. E la trovano, urlando su un quotidiano, accettando di trasformarsi "in caso", mettendosi a nudo nei propri drammatici bisogni. Il Ministro interviene, in una manciata di ore. Trentasei no diventano un sì. Uno solo, quello che serviva. Poche ore e la soluzione si trova (veramente ci sarebbero anche quei trentasei da spiegare, uno per uno). Poche ore e Francesca potrà andare a scuola. Per poche ore al giorno. Però ci ha dato una grande lezione.

(per gentile concessione de ilcasertano.it)

Marilena Lucente

MOKA &  
CANNELLA

## Nel giornale di tutti i giorni

- 1) Vatileaks: «I soldi dei bambini per l'attico di Bertone».
- 2) L'ex ministro Mannino: «Magistrati con manie teatrali, mi rivolgerò al Csm».
- 3) Roma: sconto di pena in Appello per colui che massacrò di botte fidanzata.
- 4) 22 sospesi in una scuola media: riprendevano e deridevano i prof su WhatsApp.
- 5) La Michelin chiude lo stabilimento di Fossano: silenzio del governo.
- 6) In Italia, quattordici auto rubate ogni ora: il record italiano.
- 7) Ministro: «Si possono licenziare i dipendenti pubblici che falsificano le presenze».

**In un Paese civile**, tutto questo sarebbe inammissibile; in Italia, purtroppo, è la quotidianità. Proviamo a sfogliare il giornale in giornate differenti e ci renderemo conto che le notizie girano e sono sempre le stesse. Il nuovo è ormai sempre più vecchio e scandali a iosa tirano la corda del cazzeggio. La cosa proprio non va: non ci arrabbiamo più per niente e permettiamo al moderatore di turno di farsi un *lifting* a spese della notizia che non fa più notizia. Come si vede, dalla leggenda riportata, la Chiesa di Suburra esiste e come; il Ministro che esce indenne da un processo, ha un nome diverso ma ha sempre la stesa faccia; chi pecca di femminicidio, ritorna facilmente sul luogo del delitto; la cultura continua a inchinarsi ai social; il governo in ripresa ignora il cassintegrato; l'auto continua a essere l'oggetto del desiderio; e, per finire, il ministro fa la scoperte dell'acqua calda.

**Riconvertiamo:** la legge non ha mai difeso pubblicamente il fannullone, ma le connivenze sì; si rubano le auto perché c'è un mercato malavitoso dell'usato, conosciuto alle stesse forze dell'ordine; il governo tace perché non può smentirsi; la famiglia e la scuola lascive hanno generato gli idioti; il sesso forte è ancora nei posti di comando; le pulcinellate politiche si fan forza dalle prescrizioni; e, infine, le fondazioni di carità mostrano il vero volto disumano dell'umanità.

*«Prima pagina venti notizie / ventuno ingiustizie e lo Stato che fa / si costerna, s'indigna, s'impegna / poi getta la spugna con gran dignità... A che bellu café, pure 'n carcere 'o sanno fa'...» (F. De André)*

Anna D'Ambra  
a.dambra@aperia.it

LE CARTOLINE  
DI EFFEBI





## L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

Valentina Zona v.zona@aperia.it



**Frequento un master** in giornalismo e comunicazione dove ogni singolo docente che viene a farci lezione ci scoraggia a scegliere questo mestiere. Nessuno escluso: a cominciare da quelli che vantano contratti pluridecennali con i più importanti quotidiani nazionali, e che puntualmente ci tengono a precisare che «*il giornalismo non è più quello di una volta*» (tradotto: «*i nostri contratti ve li sognate, miserabili*»), fino ai freelance -webjournalists-addetti stampa-copywriters-consulenti aziendali, che ci offrono uno spaccato interessante del multitasking per arrivare a fine mese.

**Personalmente**, mi vergogno di vivere in un Paese dove la maggior parte dei sogni o delle ambizioni di un giovane che abbia talenti scambiati per velleità (il saper scrivere, come pure il saper suonare, o disegnare), debba, a un certo punto della propria esistenza, rassegnarsi a rinunciare a quella parte di sé in favore di più concrete e monetizzabili aspirazioni. Mi vergogno di vivere in un Paese dove se vuoi fare quello che ami, quello per cui ti senti portato, devi giustificare un qualche valore o utilità che siano socialmente accettabili, e che tra l'altro non saranno comunque sufficientemente riconosciuti, con il risultato che non ci potrai "campare".

**E a quei signori** che mi chiamano matta perché l'avvocato proprio non lo voglio fare, e passerei il mio tempo a raccontare quello che vedo e quello che penso, mi verrebbe da chiedere solo questo: ma senza ciò che amate, voialtri, come fate a chiamarlo "campare"?

## Commemorazioni belliche

**Da più di un anno ormai**, televisioni, radio, giornali, editoria si occupano della Prima guerra mondiale. Sono ricostruzioni storiche, rivisitazioni di filmati d'epoca, riflessioni, biografie esemplari, descrizioni dettagliate di battaglie, memoriali, analisi delle forze in campo, ecc. ecc. Si tratta dunque, di una documentazione molto vasta, spesso esauriente, a volte ripetitiva. Che sia così, è un bene, perché in fondo si tratta di rivedere e, per i giovani, vedere una lunga e dolorosa storia non solo dell'Italia, ma dell'Europa; si tratta di riflettere su avvenimenti che hanno profondamente segnato i cittadini europei. È dunque questo un lavoro di documentazione che può insegnarci molte cose.

**Il problema è, però**, che spesso quei filmati, quei dibattiti ci fanno vedere quegli avvenimenti circondati da un'aura di eroismo, a volte di patriottismo che ce li fa apparire attraenti. Sì, ogni tanto si vedono i morti ed i feriti, ogni tanto si vede il fango delle trincee in cui vivevano i soldati, si vede la sporcizia in cui sui riproducevano pulci e pidocchi. Insomma, è difficile vedere in quelle ricostruzioni quanto la guerra sia tragica e dolorosa; difficile vedere cosa succedeva al di qua delle trincee, con le donne che sostituivano gli uomini nelle officine e nei campi semi abbandonati.

**Soprattutto, se è vero** che la storia è maestra di vita, quelle immagini, quelle analisi dovrebbero servire a farci capire quanto inutili e stupide siano le guerre, sia quelle passate, sia soprattutto quelle che si stanno combattendo e quelle che si stanno preparando in segreto. Invece si tratta solo di retorica.

Mariano Fresta

Non si esce vivi dagli  
**Anni '80**

**La vulgata più ferocemente snob** è solita attribuire agli anni Ottanta il tratto distintivo della superficialità: quel decennio, in un immaginario alquanto diffuso, rappresenta l'apoteosi del disimpegno politico, culturale, sociale. Sebbene in ciò possa ravvedersi un fondo di verità, che pur tuttavia non distinguerebbe quel decennio dai tanti che lo hanno succeduto o preceduto (proprio perché è solo una parte della storia, ma non tutta la storia che ci ha portati fin qui), mi sento di ricordare al grande pubblico che esiste un altro volto degli anni '80, quanto mai distante dal *material world* che cantava Madonna ai tempi.

**Evito di scoperchiare lo scrigno** dei tesori artistici, letterari, cinematografici che gli anni '80 ci hanno regalato. La mia materia preferita è la musica, dunque pensiamo solo a quella: quanti mondi si sono spalancati in quel decennio favoloso che ha partorito il *post-punk*, la *new wave*, il *dark*, il *kraut rock*. I semi erano stati gettati anni prima, ma la fioritura avvenne nel cuore degli Ottanta. E invece fingiamo di ricordarci solo i Duran Duran, gli Spandau Ballet o Sandy Marton. Anche a non voler scomodare sottogeneri impegnativi come quelli succitati e restando nel campo del puro e semplice pop: l'emblema dei miei anni '80, l'archetipo perfetto di un suono, un'estetica, un'immagine, sono gli Smiths!



**Prendete un album del 1985**, che si chiama *Meat is Murder*, che contiene una delle canzoni più dolci e struggenti che siano mai state scritte, *Well, I wonder*, e che nel ritornello dice «*Please, keep me in mind*». Ecco serviti gli anni '80 che amo: leggerezza, poesia, inquietudine ed eleganza.

Valentina Zona  
v.zona@aperia.it

Un sorriso rende più dolce la vita

**Pieretti**

Pasticceria, Rosticceria,

Gelateria, Cioccolateria,

Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077

Puccianiello - Caserta



## Questo è solo l'inizio



Sono sicuro che non se ne avrà a male Anna Giordano se sottolineo che fra lei e Mariantonietta Losanno, una delle *new entry* del caffè di questa settimana, ci sono circa sessant'anni di differenza (la prof Giordano, in effetti e a piena ragione, va anzi piuttosto orgogliosa di portare in giro con tanta *nonchalance* e tanto intatto, passionale attivismo, le sue ben vissute primavere). Lo faccio soltanto perché, in modi e da spunti diversi, i loro articoli che *Il Caffè* ospita questa settimana danno conto entrambi di una certa politica dal sapore ancora genuino e, di certo, lontanissimo dalle sofisticazioni e dalle degenerazioni che opprimono la politica *dei politici*. E se per una lo spunto è l'anniversario di una delle tante formazioni collaterali che, un tempo, rappresentavano una delle esperienze formative irrinunciabili per chi, appassionato alla vita civile e sociale della collettività, volesse prendervi parte con qualche responsabilità più o meno grande - oltre che nelle organizzazioni di cui parla la prof Giordano, in *altri tempi*, come prodromo alla "carriera politica" o affiancandosi a essa, ci si faceva le ossa nei sindacati, nelle associazioni di categoria, nelle organizzazioni sportive e dopolavoristiche, nei patronati... associazioni, istituzioni ed enti in cui, al di là delle grandi visioni programmatiche e ideali, che pure sono il sale della politica, si imparava a essere in contatto diretto con le persone e con la loro quotidianità, di questo o di quel tipo che fosse, e ad ascoltarne aspettative, sogni e bisogni - l'altra svolge un'indagine, non scientifica ma piuttosto ampia, che la porta a scoprire - ci porta a scoprire - che i giovani sono meno distanti dalla politica di quanto si è soliti pensare; che, anzi, nessuno di loro cede al fascino dell'astensionismo; che cercano di informarsi il più ampiamente possibile; che, nient'affatto a torto, hanno un concetto alto della politica e basso, bassissimo, della gran parte di coloro la praticano. Il che dovrebbe essere un motivo per decidere di impegnarsi: poiché in natura il vuoto non esiste, è ovvio che se le persone perbene si tengono lontane dalla partecipazione politica, a farla restano i delinquenti. Non è, in questo caso, l'attività a qualificare (come avviene per omicidio, spaccio, estorsione) e, se fatta come sempre dovrebbe essere, quella politica è attività assolutamente commendevole.

**Ancora più giovani di Mariantonietta**, però, da questa settimana si aggiungono ai collaboratori del Caffè, almeno potenzialmente, i numerosi alunni del "Manzoni", che vanno a raggiungere quelli del "Giannone", ormai al secondo anno di collaborazione. Questa di aprire stabilmente le pagine del giornale alla collaborazione con le scuole, in particolare gli istituti superiori, mi sembra una delle nostre idee migliori. Con la speranza di collaborare, prima o poi, anche con gli universitari casertani, quando davvero esisterà un'università di Caserta.

Giovanni Manna  
g.manna@aperia.it

## La senilità in un caffè

Numerose ed estremamente varie sono le prove che il destino distribuisce a titolo sempre diverso lungo il cammino esistenziale dell'uomo. Tra queste, in una posizione gerarchica difficile da indicare, ma comunque ai primi posti, si colloca il momento in cui ci accorgiamo che nostra madre si è fatalmente incamminata sul sentiero della senilità. Chi ha perso la mamma in giovane età potrà storcere il naso a quanto appena detto, e opporre un'argomentazione che smonta qualunque obiezione contraria, ossia: «Voi, almeno ve la siete goduta fino alla sua tarda età, non siete dunque i più adatti a trinciare giudizio sul dolore che si prova alla sua prematura scomparsa».

**Molto giusto.** Affrettiamoci, allora, a sostituire il termine 'dolore', che riserviamo a questi ultimi casi, con quello di 'dolenza', più adeguato al momento in cui ci rendiamo conto che nostra madre sta invecchiando. Forse tutto dipende dal fatto che, chi più chi meno, ciascuno di noi finché non raggiunge tale consapevolezza vive nell'irrazionale convinzione che la propria madre sia eterna, e di conseguenza la smentita della sua eternità da parte del degrado a cui l'incalzare degli anni la sottopone è un contraccolpo che si veste di dolenti note.

**Furono appunto dolenti** le note che accompagnarono il mio progressivo accostamento all'idea della natura mortale di mia madre o, se si preferisce, della sua non-eternità. Era il tempo irripetibile della giovinezza, quando l'avvenire non è ancora aggravato da un ponderoso passato. Vivevo nella mia casa d'origine, accudito come un piccolo principe da mia madre e mia sorella. Ma i principali riti domestici li officiava esclusivamente la mamma, che avrebbe difeso con le unghie e con i denti quella sua esclusiva



funzione. Uno di questi riti, se non proprio il rito per eccellenza, era il caffè con il quale mi dava la sveglia alle nove in punto del mattino. Con esso salutavo lei, e con lei il nuovo giorno. Il caffè era bollente e in principio dovevo sorvegliarlo lentamente per non ustionarmi la bocca. Tanto che mi veniva naturale pensare che lo preparasse appena oltre la mia porta, mentre ben sapevo che la cucina era all'altro capo della casa.

**Ma, senza che me ne avvedessi**, quella tazza di caffè cominciò ad arrivare a me ogni giorno meno fumante. In principio, ripeto, non ci feci caso, anche perché quel processo di raffreddamento era di una lentezza impercettibile. Quando, però, la bevanda raggiunse un grado di calore che meritava la definizione di 'teporé', di colpo mi franò addosso una verità fino ad allora soltanto paventata, e soltanto in momenti sporadici favoriti da un calo dell'umore: mia madre stava progressivamente perdendo colpi!

**Non c'era dubbio.** Il percorso dalla cucina al mio letto proponeva alle sue gambe un cimento sempre maggiore, e lo dovette riconoscere anche lei - e chissà quanto le costò! - lei che aveva sempre osato sfidare gli anni e i malanni. Con il ricorso ad una riflessione che corrispondeva più ad un pensiero magico che ad una deduzione logica, un giorno mi disse. «*Ho l'impressione che questa casa stia diventando sempre più grande!*».

### Caro Caffè

(Continua da pagina 5)

facessero Capitale e poi se famo due risate.

*Non mi va giù la frase del presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone, secondo cui Milano si è riappropriata del ruolo di capitale morale del Paese, mentre Roma sta dimostrando di non avere quegli anticorpi di cui ha bisogno e che tutti auspichiamo possa avere. Bisognerebbe su questa vicenda farci un sonetto, ma adesso nun cio tempo».*

Altri tre parlamentari escono dal PD e si spostano al gruppo misto e mentre scrivo la TV dà notizia di insulti velenosi che si scambiano Matteo Renzi (nel libro di Vespa) e Corradino Mineo (sui giornali). Non sta meglio il Papa che, nella messa per i prelati defunti, ha detto: «*I serpenti velenosi attaccano il popolo in cammino*», mentre nelle Sue stanze volano i corvi che ne intercettano addirittura le telefonate.

Domani usciranno due libri: "Avarizia" di Fitti-

paldi (Feltrinelli) e "Via crucis" di Nuzzi (Chiarelettere) contenenti documenti riservati sui segreti finanziari del Vaticano. La gendarmeria ha individuato gli autori della fuga di notizie e ha arrestato Monsignor Lucio Angel Vallejo Balda, ex segretario della Cosea, e Francesca Immacolata Chaouqui, della stessa Cosea. Quest'ultima è stata rilasciata mentre per entrambi si è avviata un'inchiesta sui fatti e ed eventuali altri personaggi. Cosea è l'acrostico di "Commissione di riforma delle strutture economico-amministrative", che Francesco aveva istituita appena eletto Papa e poi sciolta una volta concluso il mandato. Balda è un prete spagnolo dell'Opus Dei e la Chaouqui una giovane Pr. rampante. Come un Papa, per di più gesuita, ha potuto fidarsi di un membro dell'Opus Dei e di una giovane arrivista anche dopo che i due erano finiti su dagospia per il party sul terrazzo nel giorno della canonizzazione dei due papi?

Felice Santaniello

«Mi dispiace dire te l'avevo detto». Frase banale, luogo comune, eppure io l'avevo detto. Vi chiedo scusa per l'autocitazione, ma io l'avevo proprio detto. Mi riferisco ai lavori per le due rotonde, poste tra Via Falcone e Via Marchesiello e da cui parte la bretella che congiunge anzi, congiungerà Tuoro e Garzano. In questo ultimo anno, qualche lettore se ne ricorderà, ho più volte scritto, in questa rubrica, della lentezza con cui i lavori procedevano: una settimana vedevo gli operai al lavoro (io abito in zona) e per alcune settimane i lavori si interrompevano. Poi di nuovo si lavorava e di nuovo si interrompeva. Anche in estate. E dire che questa estate ha piovuto poco. Sì, c'è stato qualche violento temporale, ma per lunghi periodi abbiamo avuto sole, per cui le tante interruzioni non si spiegavano. E ancora non si spiegano.



che noi italiani un rimedio - magari non proprio legale - alla fine lo troviamo sempre.

**Umberto Sarnelli**  
u.sarnelli@aperia.it

## Una storia napoletana

**Di tanto in tanto** il mio risveglio è accompagnato da una melodia, che mi resta in testa per ore. Sino al momento in cui decido di fermarlo da qualche parte. Ed è sempre allora che svanisce. Mi capita, talvolta. È roba piuttosto frequente. Ma stanotte no. Stanotte è accaduto qualcosa di extra-ordinario. Nel mio sogno articolato, arrivato in tempo per ripulire le tensioni emotive dell'ultima settimana - cose tutte mie e molto poco sociali - una donna bionda di un'età indefinita teneva ai piedi di un pianoforte Steinway me bambina e mi raccontava una storia sonora che non riesco a togliermi dalle orecchie. Mi cullava e mi rassicurava e levava il giudizio morale dal mio presente. Mi coccolava come un pulcino indifeso, solo carezze materne, con la gioia di sapermi viva e felice.

**La chiamerò Egle**, come tutte le donne belle delle mie avventure sognate. Come tutto il materno che metto su carta. E di lei vi racconterò la vita. Romanzandola dove serve. Perché credo che la sua vita, com'è stata nella realtà e come ho amato sublimarla nel mio sogno, meriti di essere ascoltata. Perché è una porzione di universo che si è consumata nel tempo. E perché rilascia nell'energia del Cosmo quella unicità di ritmo e suono, di cui qualcuno deve beneficiare.

**Ultima di circa 6 figli**, Egle nasce nel 1938. La guerra non è ancora cominciata. Non è ancora finita. In una Napoli ancora antica, la sua vita scorre felice tra le braccia di un padre generoso, che della famiglia ha fatto il proprio perno. Egle studia. Fa il ginnasio. E impara il greco ed il latino. Ancora li ricorda. E ancora sa apporre la parola giusta nei più complessi Bartezzaghi. Che io, al cospetto, mi sento nell'inedia. Greco, latino. E musica. Sì perché in quella dimora che ha cuori pulsanti nel cuore stesso di Partenope, la musica non manca mai. C'è qualcuno che la sente scorrere nei polsi. Le note, il loro mescolio. La temperatura dei diesis. Il sillabare degli accordi. Quelle doti che non compri con i talenti. Quei talenti che ti nascono nelle tasche e non sai in che tempo. A quindici anni, Egle perde il suo pa-

pà. La prima rinuncia alla felicità che la vita le ha confezionato. Non è per nulla facile essere ultima di circa 6 figli. La più piccola di casa. E perdere l'uomo che ami e che t'ama. Non è facile mai. E lo è ancor meno nella Napoli del 1953. Una città che deve ricostruire se stessa e i propri abitanti. Una Piazza Mercato che lavora a spolverare via le tracce dei racconti apocalittici di Matilde Serao. Questa bimbetta tutta suoni, però, ingoia il rospo e cammina. A testa alta. Ha imparato la posizione che per tutta la vita dovrà tenere.

**Mi fermo a pensare.** A lei. A tutte le Egle bambine del mondo. Nate e cresciute in un preciso tempo. In un preciso spazio. E ritrovo l'arcano della forza d'animo. Il gene medesimo della "virilità" femminile. Con quelle dita esili, Egle divora i tasti come fossero biscotti panna e cioccolato. Ne beve gli esiti. Ne restituisce i frutti. Le melodie della sua anima hanno cominciato a scendere negli abissi del dolore, a quel tempo, e si sono fatti carne. E si sono fatti forza. A diciotto anni, Egle incontra un uomo buono. Li lega la musica. Un Maestro, lui. Di quelli con la M maiuscola. Enorme, Pier. Immenso nella sua purezza. Generoso. Maestoso. Innamorato di lei, della vita. E di tutte le strategie armoniose che il loro connubio ha generato. Presto Egle e Pier danno alla luce una bimba. Elettra. Pura. Come l'alba. Diafana. Come un petalo di petunia. Elettra è un genio. Sa. Capisce. Intuisce. Anticipa. Comprende. Cova le uova sul termosifone e forse ne fa uscire pulcini per davvero. La sua maestra, Luisa, la adora. Le corregge i compiti con una dedizione anticipatoria. Luisa subisce forte il fascino della vivacità. Allora e sempre. Nel suo rancore verso chi ottiene con malizia, Luisa rintraccia in Elettra l'intelligenza pura, frammista alla ribellione e al coraggio di affermare se stessi.

**A dodici anni Elettra** si ammala. La sua permanenza in un letto di ospedale. Gli occhi che cercano la vita. Nulla può contro quel male. Nulla. Quel genio abbandona il suo corpo. E resta nei quaderni, nei ricordi. E nelle note sempre più ime di mamma Egle. Nei bassi sempre più bassi di papà Pier. La sorellina, la bella e terribile Giulia, impara che la magia che le sembrava ci fosse intorno alla sua vita, va preservata ad ogni costo. E apprende a tenere il dolore in una scatola ermetica. Così che nessuno veda. Così che nessuno sappia cosa si prova a essere tristi. Come i bim-

Qualche giorno fa, però, ho letto su un importante quotidiano che il completamento delle rotonde e i duecento metri di strada che ancora mancano per congiungere le due frazioni pedemontane, devono terminare entro il 31 dicembre 2015. Una corsa contro il tempo per non perdere i finanziamenti della Comunità Europea: entro la data citata devono essere consegnati i preventivi, i consuntivi e i bilanci. Riusciremo? Chissà! Ci può consolare il fatto

betti che giocano a nascondino, Giulia si copre gli occhi e nessuno la scopre. Immagina sia questa la morale di ogni favola: trovare l'incanto in se stessi e scacciare le lacrime. Quelle note. I tasti sono divorati sempre più. Hanno perso il sapore di panna e cioccolato. Ora hanno il gusto amaro del dolore. Ora sono panacea e tormento. Nuovi accordi addormentano la tristezza. Nuove corde colpiscono in gola.

**Giulia cresce, intanto**, e come in una nemesi senza soluzione di continuità, a quindici anni vede il suo papà colpito da un male. Sopravvive, Pier. Ma torna bambino. Io lo ricordo bene, con quegli occhi immacolati che hanno deciso di non soffrire più. La sua regressione allo stato d'infanzia è il rifugio antiatomico. È il *locus amoenus* che ognuno cerca, quando è trafitto. Pier, dicevamo, era troppo presente a se stesso per permettersi la pazzia. E così sceglie di non scegliere. E di far fare alla vita. Avevo 6 anni. E giocavo con un adulto che capiva perfettamente i miei tempi. Il mio papà bambino. Ed io l'ho amato infinitamente. Per 9 anni ho giocato con lui. E poi un giorno, senza dir niente, decide di andar via. Dal tempo. E lascia, tutte scritte e incise sul taccuino del *per sempre*, delle melodie basse basse. Il blues del cuore. Un sorriso incontentabile. E la gioia di aver cambiato qualcosa nella colonna sonora di chi lo ha avuto accanto.

**Quanta forza, Egle.** E quanta scorza. Strati su strati su strati. Un sovrapporsi di dolore e musica. Una vita condotta così, tra la ninna nanna della notte, sussurrata dalle stelle solo per lei. E le bombe del mattino, filtrate da un imbuto speciale, che trasforma il fragore in armonia. Stanotte mi ha coccolato. E mi ha sussurrato il suo segreto: prendi il dolore, lascialo scivolare, fatti impregnare dai suoi profili bui. E genera una melodia. Di suoni. Di parole. Di tempi. Devi essere il rene del cosmo. Devi filtrare la nebbia e trasformarla in sole. Questo mi ha detto. E io l'ho compreso. Ora vado a vivere, provando a seguire le sue orme. Che sono audaci, certo. Ma percorribili. Grazie, Egle, per avermelo insegnato. Ci proverò. E scusami per aver cercato le orecchie ancora tante volte. Ma ho bisogno dei miei tempi. Per capire. Per sentire. Non si vede bene che col cuore. E di notte a me capita davvero.

**Serena Chiaraviglio**  
s.chiaraviglio@aperia.it

**SABATO 7**

**Caserta, Reggia, *Una notte al Museo***, dalle 20.00 alle 24.00

**Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 20.00. *Concerto* della *Orchestra da Camera di Caserta* e *S. Eletsy*, clarinetto**

**Caserta, Teatro civico 14, 21.00. *Eternapoli*** di G. Montesano e E. Ianniello, con E. Ianniello

**Caserta, Officina Teatro, h. 21.00. *Patres*** di S. Tavano, con D. Natale e G. Vetromilo

**Caserta, L'Altro Teatro, h. 20.45. *La Fabbrica di Woityla*** presenta *Prova d'attore*, regia di P. Ranieri

**Caserta, Centro Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00. *Lucia Casini*** in *Luci del varietà*

**S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00. Presentazione del libro *Il teorema del babbà*** di Franco di Mare

**Castel Volturno, Centro M. Makeba, manifestazione *Miriam Makebo Anniversary***

**Marcianise, *L'Estate di S. Martino***

**Capua, Polo fieristico, uscita A1, *Nozze in Fiera***

**Capua, chiesa S. Rufo, h. 11.30. *Concerto*** di *S. Eletsy*, clarinetto e *M. Turpanov*, piano

**Piedimonte Matese, Istituto Alberghiero, h. 19.00. B. Iannitti** presenta il libro *Terapia di coppia per amanti* di Diego De Silva

**DOMENICA 8**

**Caserta, Teatro comunale, Teatro ragazzi, h. 11.00. La Compagnia Teatro** propone *Il pifferaio magico*

**Caserta, Teatro civico 14, 18.00. *Eternapoli*** di G. Montesano e E. Ianniello, con E. Ianniello

**Caserta, Reggia, h. 20.30. Evento *Alta Moda e Sposa***, di Michele Del Prete, con interventi musicali

**Casagiove, Piazza degli Eroi, ore 10.00-20.00. *Mercatando***

**Marcianise, *L'Estate di S. Martino***

**Capua, Polo fieristico, uscita A1, *Nozze in Fiera***

**Capua, chiesa S. Rufo, h. 11.30. *Concerto S. Eletsy***, clarinetto e *M. Trupano*, piano

**Capua, chiesa S. Salvatore, 18.00. *Concerto*** di *L. Magni*, flauto e *D. Tremaroli*, violoncello

**Capua, chiesa S. Rufo, h. 19.30. *Concerto*** del pianista *Edoardo Bruni*

**LUNEDÌ 9**

**Caserta, Pal. Vescovile, h. 17.30. *Assemblea annuale*** di *Legambiente* sulla Programmazione delle iniziative in difesa del territorio



\* **Caserta e dintorni:** è in corso la XXI edizione dell' *Autunno Musicale*, rassegna internazionale di musica classica a cura dell'Assoc. Iervolino e dell'Orchestra da Camera di Caserta, direttore artistico maestro Antonino Cascio, che terminerà il 29 dicembre; programma completo su [www.autunnomusicale.com](http://www.autunnomusicale.com)

\* **Caserta:** sulla facciata esterna della Reggia *Non-invano*, mostra di 109 foto di vittime innocenti della camorra in Campania, a cura della Fondazione Polis

\* **Casal di Principe:** a Casa Don Diana, Via Urano 18, *La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe*, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre

\* **Casapesenna:** al Centro d'Arte e cultura, Via Cagliari 11, mostra *Ars Felix*, collettiva di 25 artisti casertani

**Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17.30. R. Natale e G. Palladino** presentano due Mostre d'arte, organizzate in due beni confiscati alla camorra: *La luce vince l'ombra* a Casal di Principe; *Ars Felix*, a Casapesenna

**S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 19.00. S. Iorio** presenta il libro di poesie *Frangiflutti*, di Davie M. Gurracino

**MARTEDÌ 10**

**Caserta, La Feltrinelli, h. 18.00. L. Luberto e altri** presentano il libro *Catascia-Un uomo in piccole storie verdi*, di Nicola Oddati

**MERCOLEDÌ 11**

**Capua, Teatro Ricciardi, h. 20.30. *Film d'essai: Marguerite***, di X. Giannoli

**GIOVEDÌ 12**

**Caserta, La Feltrinelli, h. 18.00. Omaggio a Carlo Levi, F. Corvese e altri** presentano il libro *Le mille patrie*, raccolta di scritti di Levi a cura di Gigliola de Donato, ed. Donzelli

**Caserta, L'Altro Teatro, *Edipo Re***, di Sofocle

**Capua, Teatro Ricciardi, h. 21.00. Leo Gullotta** in *Spirito allegro*, di Noel Coward

**Sabato, alla Reggia di Caserta**

**Ballo Borbonico**

**Sabato 7 novembre**, nell'ambito delle iniziative di "Una notte al Museo", le visite serali che si svolgono agli Appartamenti Storici della Reggia di Caserta ogni sabato dalle ore 20 alle 24, è stato organizzato un evento particolare e interessante, il *Gran Ballo dei Borbone*, al quale si prevede una grande partecipazione da parte del pubblico casertano.



**I ballerini professionisti** dell'associazione culturale 'Società di Danza' realizzeranno, alle 22.00, una rievocazione del *Gran Ballo* indossando veri costumi d'epoca, con musiche e coreografie originali ispirate a quei tempi. Anche questo evento fa parte del progetto di valorizzazione ideato dal Ministro dei Beni Culturali per dare una nuova ventata di vita alla Reggia di Caserta, che è partito il 29 agosto e continuerà fino al 19 dicembre.

**Emanuela Ciotola**

**Aforismi in Versi**

*Ida Alborino*

**MEMORIA**

La memoria è forza  
La memoria è giustizia  
La memoria è coraggio.

Ai carnefici solo obbrobrio  
nella storia il disonore  
nel ricordo sol disprezzo.

Alle vittime il trionfo  
negli allori la memoria  
*reverentia* nelle lodi .

La ricerca è verità  
sol dei giusti la tenacia  
agli storici la sagacia.

**VENERDÌ 13**

**Caserta, Teatro comunale, 21.00. Leo Gullotta** in *Spirito allegro*, di Noel Coward

**SABATO 14**

**Caserta, Reggia, *Una notte al Museo***, dalle 20.00 alle 24.00

**Caserta, Teatro comunale, 21.00. Leo Gullotta** in *Spirito allegro*, di Noel Coward

**Caserta, Centro Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00. *Tutte le donne che ho amato***, cabaret con F. Brescia e S. Ariota

**S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, Salone degli specchi, h. 16.00. Presentazione del libro *L'isola felice*** di T. Aprile

**Capua, Polo fieristico A1, uscita casello A1, *Nozze in Fiera***

**Capua, chiesa S. Rufo, h. 19.30. *Concerto*** del pianista *Paolo Bordini*, a cura di Autunno Musicale

**DOMENICA 15**

**Caserta, Teatro comunale, 18.00. Leo Gullotta** in *Spirito allegro*, di Noel Coward

**Caserta, Centro Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19.00. *Tutte le donne che ho amato***, cabaret con F. Brescia e S. Ariota

**Caserta Vecchia, Duomo, 19.30. *Vedere la musica, sentire la danza***, con C. Rossi violino e M. Lo Musto trombone, voce recitante R. Solofria, coreografia Arb Dance Company, a cura di Autunno Musicale

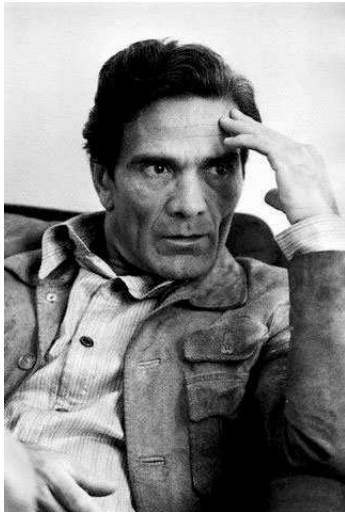
**Capua, Polo fieristico A1, uscita casello A1, *Nozze in Fiera***

**Alife, Auditorium Ipia, h. 20.00. *Premio Arteteatro*** a Giacomo Rizzo

Chicchi  
di caffè

## Pasolini contemporaneo

**A distanza di quarant'anni** dalla morte di Pier Paolo Pasolini, gli elementi della sua ispirazione in poesia compongono una visione profetica della condizione dell'uomo contemporaneo: la pena per la ferocia del mondo, la solitudine che nasce dalla povertà, lo sgomento di fronte al degrado e all'avidità, l'amarezza per l'oblio dei valori della Resistenza, e poi lo spettacolo di una viltà diffusa che è la vera assenza di fede, tema che emerge dalla raccolta *"La religione del mio tempo"*. Qui il poeta si confrontava con la realtà sociale di Roma, di giorno in giorno più irriconoscibile, per la mentalità vincente di uomini spinti dalla fame insaziabile di denaro, in contrasto con la dignità di tanti cittadini seri, osservati *"nella loro finta vivacità ... / che mascherava la dura, l'antica / loro paura di poveri onesti"*. Intuiva già la possibilità di rivolgimenti radicali: *"Nei rifiuti del mondo, nasce / un nuovo mondo: nascono leggi nuove / dove non c'è più legge [...] La loro pietà è nell'essere spietati, / la loro forza nella leggerezza, / la loro speranza nel non avere speranza"*.



**La sua più bella raccolta**, che risale al 1957, *"Le ceneri di Gramsci"*, si legge come un singolare poema elegiaco, che suscita risonanze profonde nel lettore del terzo millennio:

*E dai campi, ormai violettati,  
viene una luce che scopre anime,  
non corpi, all'occhio che più crudo  
della luce, ne scopre la fame,  
la servitù, la solitudine.  
Anime che riempiono il mondo,  
come immagini fedeli e nude  
della sua storia ...*

**Ci colpisce la meditazione** sull'umanità di un Sud povero (la *Terra di lavoro*), che in una specie di esilio viveva la sua condizione come una

colpa, e senza speranza. Pasolini estese poi il suo sguardo a una realtà più vasta, dominata dai meccanismi del mercato. Si accorse che negli anni Sessanta si era affermato un nuovo potere: l'uomo diventava schiavo di una *"nuova sacralità, non nominata, della merce e del suo consumo"* - per usare le parole del poeta.

**Quarant'anni dopo** l'assassinio di questo profeta inascoltato, il divario tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud del mondo, è cresciuto. Oggi si esasperano le discriminazioni, il razzismo assume forme nuove e feroci, e intanto dilagano i conflitti, causa ed effetto di disuguaglianze economiche e sociali. Il lavoro ha perso le garanzie di

durata e di giusta retribuzione, laddove anche la sicurezza è un *optional*. Emigrare non sempre è possibile poiché, nel nostro paese e altrove, esistono leggi restrittive per l'ingresso di stranieri. In una società complessa e disuguale, in cui le merci circolano più facilmente degli uomini, la clandestinità e la precarietà in molti casi costituiscono ancora le uniche condizioni di sopravvivenza, nonostante qualche apertura recente dell'Europa.

**La ragione** ci dice che oggi per la salvezza comune sono necessari strumenti politici - non solo leggi, ma anche concreti progetti e capacità di dialogo tra le culture. Pasolini con grande sensibilità ha svelato, in forma essenziale e nel ritmo dei suoi versi, la sofferenza degli ultimi (i poveri che papa Francesco definisce "scarti" di un sistema ingiusto), sullo sfondo di una storia piena di contraddizioni. Non tutti si rendono conto della sua grandezza come poeta e autore di saggi, più che come regista.

*E città grandi come mondi  
saranno piene di gente che va a piedi  
con i vestiti grigi  
e dentro gli occhi una domanda  
che non è di soldi ma è solo d'amore  
soltanto d'amore ...*

**Ma chi interpreterà politicamente** la rivolta che serpeggia nelle periferie del mondo?

Vanna Corvese  
v.corvese@aperia.it

## Una luce per la Campania

**Quando si cammina a tentoni** in una stanza buia, non si può far a meno di spalancare gli occhi alla ricerca di un pertugio, perché, per quanto angusto, è pur sempre uno spiraglio attraverso cui passa la luce. La luce è possibilità, speranza. Tutto diventa più chiaro, non ho paura di andare a sbattere contro un mobile e di farmi male. Se chiudo gli occhi e scendono le tenebre intorno a me, so di poter sollevare di nuovo le palpebre e tornare a godere dei caldi raggi del sole. Una luce può anche essere ciò che illumina la mente umana e incivilisce i costumi: la luce della scienza, la luce della ragione... La luce dell'arte.

**"La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe"**, s'intitola così, infatti, la mostra aperta il 21 giugno e prorogata fino al 13 dicembre in quel comune individuato da Roberto Saviano come centro indiscusso della camorra casertana. Si tratta di un'esposizione bellissima (ospitata presso la villa di un boss, ribattezzata poi Casa don Diana), fortemente voluta dal sindaco anti-clan di Casal di Principe, Renato Natale, curata dal direttore del Polo Museale Regionale della Puglia, Fabrizio Vona, e dall'ormai ex direttore della Galleria degli Uffizi di Firenze, Antonio Natali, che ha procurato i dipinti poco prima di essere sostituito nel suo ruolo dal tedesco di turno, per sostenere la rinascita di quel territorio i cui angeli non si tirarono indietro, quando l'Arno insudiciò la vita del capoluogo toscano con le sue onde di fango. Le opere scelte sono del Seicento, di artisti

napoletani e stranieri, accomunati dal legame con la città partenopea e dall'influenza del Caravaggio, uno dei più celebri pittori italiani di tutti i tempi, che proprio grazie al contrasto fra luce e ombra evidenzia le parti più interessanti delle scene dipinte, rendendo così le composizioni più drammatiche, suggestive e concitate. Ci sono Mattia Preti, Luca Giordano, ma anche una *Mater Matuta*, la dea dell'Aurora, protettrice della nascita degli uomini e delle cose, proveniente dal Museo Provinciale Campano di Capua, e Andy Warhol, col suo celebre *"Fate Presto"* della collezione *Terrae motus* della Reggia di Caserta, per meditare sull'analogia tra gli effetti di un terremoto e le conseguenze delle attività illegali, sulla necessità di mantenere sempre viva l'attenzione dei media e sul contributo che l'arte può dare alla ricostruzione, ma anche per mostrare e valorizzare opere custodite tra Napoli e Firenze.

**Come donna e come italiana**, devo dire di aver apprezzato particolarmente due opere: *"Santa Caterina d'Alessandria"* e *"Adorazione dei pastori"*.

**La prima è un quadro di Artemisia Gentileschi**, una dei più grandi rappresentanti della scuola caravaggesca, che raffigura la santa con la palma del martirio e la ruota dentata, lo strumento cui l'aveva condannata a morire l'imperatore Massimino Daia, visto il suo rifiuto di onorare gli dèi pagani, ma che si rompe, "costringendo" il sovrano a farla decapitare. In quest'opera, nel volto d'opale della martire,



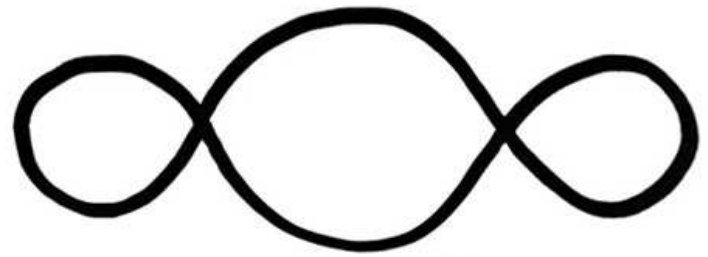
nei suoi intensi occhi scuri, nel suo collo sodo e nelle sue forme generose, si celerebbe in realtà un autoritratto della stessa pittrice, che, violentata, ingannata e denigrata dall'uomo che l'aveva stuprata, si ribellò all'ombra cui l'avevano già condannata gli altri artisti dell'epoca e lottò per far dimenticare a Roma lo scandalo suscita-



## Il Terzo Paradiso

**Giovedì 5 novembre la Galleria Mucciaccia di Roma** - è in Largo Fontanelle Borghese - ha presentato l'evento "Ritratti al Tavolo del Terzo Paradiso" opere di Michelangelo Pistoletto. Quello del *Terzo paradiso* è un tema caro a questo artista, nato a Biella nel 1933 e uno dei protagonisti internazionali dell'"Arte Povera". Il progetto nasce nel 2005, con una mostra organizzata da Bonito Oliva nell'isola di San Servolo, a Venezia, dal titolo "Isola interiore: l'arte della sopravvivenza". Nel 2007, con la collaborazione di Gianna Nannini, il progetto assume l'interessante formula di "work progress" multimediale. Nel 2010 l'Editore Marsilio pubblica il saggio-manifesto "Il Terzo Paradiso".

**In una certa visione onirica-surreale** al Primo Paradiso, quello Biblico, dopo la cacciata di Adamo ed Eva si sarebbe conformato un Secondo Paradiso, creato dall'Uomo con la sua intelligenza umana. Questo Paradiso artificiale entrerebbe però in collasso con il Paradiso Biblico. Michelangelo Pistoletto, artista visionario - di grande interesse i suoi lavori e performance con gli specchi! - da anni sta mobilitando il mondo delle arti, scienze e tecnologie alla creazione di un Terzo Paradiso, necessario per assumere una nuova personale responsabilità per salvare la Terra e l'Universo, poiché è difficile pensare a un Universo che possa continuare a vivere senza di Noi! Per questo progetto Pistoletto ha disegnato un nuovo segno di Infinito, formato da tre cerchi, di cui quello centrale è il cerchio germinativo del terzo Paradiso.



*Terzo Paradiso - Pistoletto*

**Già a giugno la galleria Mucciaccia** organizzò un evento sul "Terzo Paradiso". Pistoletto disegnò e fece realizzare un grande tavolo per riunire collezionisti, giovani critici e giornalisti sui temi del ruolo di Arte, Bellezza, Storia ed Educazione! Ricordiamo tra i partecipanti Ottavia ed Emiliano Cerasi, Clara e Gianni Floridi, Giulia e Massimiliano Mucciaccia, Dora e Mario Pieroni, Armando Pasini, Imelda e Reza Safavi. Alle pareti erano appesi 12 grandi specchi con la superficie riflettente rivolta verso il muro. Questa mostra in corso è la conclusione naturale dell'evento di giugno ed è completata da una ricca documentazione fotografica, che illustra al visitatore l'iter del progetto, ma questo percorso è documentato anche da un catalogo di Cambi editore, con testi di Michelangelo Pistoletto e Achille Bonito Oliva.

**Angelo de Falco**  
a.defalco@aperia.it

### Henry Moore a Roma

## Moore & more

**Una mostra retrospettiva** la quale, oltre a far rivivere la figura del grande scultore inglese a vent'anni da quella di Venezia - città nella quale ha spesso esposto alle Biennali, porta a Roma un grande evento in grado di far concorrenza alla ricca stagione culturale milanese 2015. Se quest'anno solo a Milano abbiamo potuto vedere *D'après Michelangelo, Da Raffaello a Schiele, Giotto, Mito e Natura. Dalla*

*Magna Grecia a Pompei, Gauguin. Racconti dal Paradiso, Francesco Hayez, Da Boldini a Segantini* oppure *Medardo Rosso e Adolfo Wildt* - per finire con altri due grandi scultori, allora questo è piuttosto merito dell'Expo...

**Roma Capitale**, quest'anno rimasta decisamente in penombra, anche se dell'Expo si sarebbe voluto qui perlomeno l'indotto turistico,

vanta fino al 10 di gennaio *Henry Moore* alle Terme di Diocleziano - rassegna degna delle tante viste a Milano. 75 opere tra bozzetti, acquerelli, litografie, disegni, stampe e ovviamente sculture, provenienti in gran parte dalla *Tate Gallery*, erede della produzione artistica di Henry Spencer Moore e amministratrice della facoltosa *Henry Moore Foundation*. Nelle sculture soprattutto si riflette l'influenza che l'artista, nato nel 1898 nello Yorkshire, ha subito durante i lunghi viaggi europei - Italia e Parigi in primis: Braque, Giacometti, Brâncuși, Modigliani, Picasso; in aggiunta al surrealismo di Hans Arp e di Paul Nash, tanto da farlo aderire al suo movimento *Unit One*.

**L'Esibizione Surrealista Internazionale** organizzata nel 1936, per Moore porta a una progressiva astrazione del corpo umano in forme allungate e sinuose quasi sempre chiuse, da cui traspare l'influenza delle culture tribali e/o arcaiche. Una replica in *morphing* tondeggianti al cubismo nella decomposizione geometrica del corpo, molto ben riflettuta in proporzione nella tematica esposta alle Terme: *madre e figlio* e, soprattutto, *figura distesa*. Trattasi quasi sempre della figura femminile, in un percorso attraverso i *Shelter Drawings* di una Londra assediata, con le sue metropolitane usate come rifugi antiaerei, durante la seconda guerra mondiale. Dalla crudeltà espressa nel bronzo del 1953 che mostra la madre stringere il collo del figlio che tenta di divorarla, fino alla monumentalità del progetto (bozzetto in bronzo esposto a Roma e travertino per l'originale parigino) mirato a farlo vincere la gara per l'edificio UNESCO del 1957-1958, Moore impressiona con l'uso dello stesso stile *Reclining figure* con cui riesce a esprimere significati così diversi... Una retrospettiva da non mancare da chi, nei prossime due mesi, deve passar per Roma: sarà anche un'occasione di rendere omaggio, a 30 anni dalla scomparsa, al geniale scultore.

**Corneliu Dima**  
c.dima@aperia.it



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## Novembre 1178: Porfirio, il vescovo fondamentalista

Una volta essere papi, vescovi, cardinali o semplici esponenti del clero aveva un significato diverso da oggi, più incisivo nella politica. Per questo motivo tali personaggi erano potenti, per certi versi intoccabili. Anche oggi questi personaggi sopraelevati hanno le stesse caratteristiche di onorabilità e di deferenza di un tempo, ma per alcuni di loro manca da secoli ormai la caratteristica del potere temporale. In altri termini gli uomini di chiesa prima erano anche uomini di stato, sovrani, reggenti, politici nel senso più stretto del termine. La storia di oggi ci porta al medioevo proprio nella zona di Caserta, che allora ancora non esisteva nella sua accezione moderna.

**Nel medioevo Caserta** era Caserta Vecchia. La Caserta moderna risale alla fine del XVIII secolo. In quei tempi lontani il centro di maggiore importanza di terra di lavoro era Capua, la nuova città costruita sul vecchio porto fluviale di Casilinum. In più c'è da dire che a quel tempo vi erano realtà urbane come Benevento o Salerno e perfino cittadine più piccole come Sant'Agata de' Goti e Telesse che avevano un ruolo maggiore di Caserta.

**Gli equilibri in materia politica** cominciarono a mutare grazie a un misterioso vescovo, che fu consacrato a Capua nel novembre del 1178: Porfirio. Grazie a questo vescovo, Caserta ebbe un primo e importante riconoscimento:



la sua autonomia vescovile dall'arcidiocesi di Capua. Tutto questo perché Porfirio non era un semplice uomo di chiesa. Porfirio era un famigerato "cacciatore di eretici", ed era troppo importante al suo tempo per meritarsi una semplice diocesi suffraganea. Porfirio doveva avere una diocesi sua. E fu così che, in presenza di papa Alessandro III, fu investito vescovo. Nello stesso tempo, in quello stesso giorno, insieme anche ai vescovi di Sant'Agata de' Goti e di Telesse, consacrò una chiesa fatta costruire dal conte di Caserta Roberto Lauro di Sanseverino. Porfirio, così come Pietro, vescovo di Telesse, e lo stesso papa Alessandro III erano accomunati da un comune sentire, ovvero dall'avversione verso i catari e i valdesi. Vedremo in seguito come si sostanzieranno tali opinioni.

Intanto, per premiare il grande Porfirio, Alessandro III grazie a una bolla papale metteva la "neonata" diocesi casertana sotto la sua personale protezione, e ne delimitò i confini. In essa vennero incluse le chiese site in Puccianiello, Pozzovetere, il monastero di San Pietro a Pedemontis. Inoltre il territorio diocesano venne arricchito da terre e mulini nella zona tra Castel Morrone e Limatola. Queste concessioni sono note alla storia come il "Privilegio di Alessandro III".

**Per Porfirio era il riconoscimento** dei suoi meriti di pastore di anime e di soldato della fede. Un ruolo che tornò ad interpretare l'anno dopo, al Concilio Lateranense III voluto da Papa Alessandro III nel 1179. In questo concilio straordinario Porfirio fu uno dei più accesi e convinti accusatori dell'eresia catara e valdese. Una nuova crociata partì con la benedizione del papa e con il decisivo pare di Porfirio. Morì nel 1183, oltre che per il suo prestigio ecclesiale e per la sua solerte difesa dell'ortodossia cattolica romana, Porfirio è ricordato anche per essere stato consigliere del conte di Caserta, auto-proclamatosi al tempo Gran Giustiziere di Terra di lavoro, in piena contrapposizione con i principi di Capua e di Aversa. Porfirio fu, inoltre, uomo di legge e di grande cultura patristica.

**Giuseppe Donatiello**  
g.donatiello@aperia.it



**È sempre difficile ma interessante** catturare l'attenzione dei ragazzi e, qualche volta, può diventare addirittura un'operazione ardua entrare in comunicazione con loro e cercare di destare interesse ed entusiasmo nei confronti di qualche impegno che vada al di là dei compiti ordinari. Quando però ci si riesce, quando si lasciano coinvolgere, con una fiducia conquistata a fatica, da un'impresa che possa far emergere tutta la loro curiosità, le loro capacità, le loro passioni, si sente di aver imboccato la strada giusta e di cogliere nella maniera più vera e profonda il senso della professione di insegnante.

### Maurizio de Giovanni, uno di noi

**Un'accoglienza calorosissima**, quella che i ragazzi del Liceo Manzoni di Caserta hanno riservato lo scorso 28 ottobre allo scrittore napoletano Maurizio de Giovanni, ospite che ogni anno lascia in trepidante attesa alunni e docenti di questo Istituto. Presentatosi, ancora una volta, in punta di piedi, in modo estremamente diretto e coinvolgente, è riuscito ad ammalgiare l'intera platea studentesca, che spesso si rivela il più esigente dei critici.

**Il creatore del Commissario Ricciardi**, con frasi brevi e concise, quasi fosse un pittore che tratteggia paesaggi col suo pennello lieve ma preciso sulla tela intatta, ci ha fatto conoscere la

morale del suo nuovo libro, "Anime di Vetro", edito ancora una volta da Einaudi. I suoi sono concetti che solo in apparenza potrebbero sembrare semplici ma, invece, a una lettura attenta e riflessiva, celano una profondità e una sensibilità fuori dal comune. «Il vetro è fragile, ma è duro. È trasparente, ma altera l'immagine che c'è dietro. Due recipienti di vetro si possono avvicinare, si scambiano anche la temperatura, ma se cerchi di far entrare l'uno nell'altro non ci riuscirai mai. Le anime si possono accostare ma non possono entrare mai l'una dentro l'altra, non si possono mescolare: credo che le anime possano essere di vetro».

**Maurizio de Giovanni**, in ogni circostanza, tiene sempre a rimarcare come egli sia uno «scrittore per scherzo», un «semplice» scrittore di romanzi, evidenziando come il «romanzo stia

**Il liceo "Manzoni"**, nel quale da poco più di un mese è iniziata per me una nuova e già soddisfacente esperienza lavorativa, di occasioni e di opportunità per cimentarsi ne offre davvero tante, grazie all'impulso vitale ed efficace della dirigente scolastica, la dott.ssa Adele Vairo, sempre in prima fila nel promuovere e dare sostanza ad iniziative che invitino docenti e studenti a dare il meglio di sé. Pertanto, con la fattiva collaborazione dell'ottima collega Elisabetta Fusco, alla quale mi uniscono affinità di idee e di interessi, ho pensato di dare l'opportunità agli allievi che lo desiderino di approfittare dell'ospitalità del Caffè e di creare una rubrica, intitolata "La parola al Manzoni", nella quale, giornalisti in erba, essi possano raccontare momenti costruttivi di vita scolastica (e non solo) alla luce delle proprie personali considerazioni e valutazioni. Nel ringraziare il giornale dello spazio offertoci e dell'attenzione, oltre che della benevolenza, che i lettori vorranno riservare ai nostri interventi, gli allievi del Manzoni si impegnano a mettercela tutta per offrire sempre il meglio di sé e delle esperienze di cui saranno protagonisti o testimoni.

**Angela Falardo**

*un racconto come un palazzo a una scultura; il romanzo è tutta una questione di equilibri». Infatti, il nostro era un tranquillo impiegato di banca, quando alcuni dei suoi colleghi, conoscendo la sua passione per la scrittura, lo iscrissero a un concorso per giallisti. E da allora, esattamente nel 2005, nel Gran Caffè Gambrius di Napoli (il pensatoio del Commissario Ricciardi, quasi una sorta di secondo ufficio, alternativo a quello della Questura) cominciò tutto. Vinse inaspettatamente quella gara (ma al suo posto noi non avremmo avuto dubbi sull'esito), ed oggi i suoi romanzi sono tradotti e venduti in 16 paesi del mondo. A noi lettori non resta altro da fare che riconoscere a Maurizio (poiché affettuosamente lo chiamiamo così,*

*(Continua a pagina 20)*

In scena

## ENRICO IANNIELLO AL CIVICO 14

**Una tre giorni** - da oggi, venerdì 6, a domenica 8 dicembre - al Teatro Civico 14 di Vicolo Della Ratta. Nella struttura diretta da Roberto Solofria, Teatri Uniti e Teatro Franco Parenti presentano *EterNapoli*, di Giuseppe Montesano e Enrico Ianniello, diretto e interpretato dallo stesso Enrico Ianniello. Il lavoro è tratto dal romanzo *Di questa vita menzognera* di Giuseppe Montesano.

**In un periodo di grandi successi** professionali, sia come attore e regista sia come scrittore, Enrico Ianniello torna al Civico 14 con uno spettacolo dai toni ironici e grotteschi che, così come nel romanzo di Montesano, cerca di mettere in evidenza le ambiguità della realtà facendo scontrare l'alto e il basso, il ridicolo e il sublime, il comico e il drammatico, in una comica moltiplicazione di voci e personaggi, lungo un interminabile pranzo di Pasqua e Natale colmo di capretti sanguinanti, vongole, *purpetielli* e ostriche. La trama. «Roberto - il giovane segretario/discepolo del dandy Cardano - ci conduce nella villa settecentesca dei Negromonte, imprenditori napoletani senza scrupoli, saldamente solidali al potere politico, pronti a realizzare il loro progetto: trasformare Napoli, tutta Napoli, in EterNapoli. EterNapoli è una città/parco tematico, dove la vita recitata sostituisce definitivamente la vita reale. Un'utopia ferdinandea inacidita, una Negromontopoli che prende corpo al grido di "liberté, égalité, io rubo a te e tu rubi a me! E vualà e vualà, càvece 'nculo 'a libertà!" diffuso dagli amplificatori nel crescendo di una nuova, terribile e untuosa controrivoluzione lazzaresca». Enrico Ianniello ha deciso di affrontare questa traversata in solitaria, accompagnato unicamente dalle possibilità offerte da un microfono e uno schermo di luce, perché questo romanzo straordinario è un patinato delirio di modernità, è il racconto di un pazzo nella cui testa urlano, si amano, riflettono, si suicidano, predicano, muoiono o dominano questi personaggi. Un delirio patinato molto, molto simile alla realtà che viviamo.

## AL CTS È DI SCENA IL VARIETÀ

**Per il secondo appuntamento** di cartellone ritorna a Caserta Lucia Cassini, la più spiccata solista del cabaret napoletano, che festeggia i suoi quarant'anni di attività. La Cassini sarà al Cts (sabato 7 ore 21.00 e domenica 8 ore 19.00 - in via L. Pasteur n. 6 a Centurano) con lo spettacolo *Luci del Varietà*, che attraversa l'intero arco di tempo che va dal Café Chantant alle macchiette di Pisano e Cioffi che ebbero in Nino Taranto l'interprete principale. All'insegna di una comicità tutta partenopea, la nostra "Totò in gonnella" (come viene affettuosamente chiamata dagli addetti ai lavori) riesce a coinvolgere lo spettatore e a trascinarlo nell'atmosfera allegra del varietà e del cabaret.

**Insomma la Cassini**, un'artista a 360° gradi e sciantosa doc, in questo spettacolo tirerà fuori dal suo cilindro magico, tutto il repertorio ottenuto, da bambina prodigio, al fianco di mostri sacri dello spettacolo italiano (tra cui Federico Fellini). Due serate casertane, in un clima di puro e sereno divertimento. Quasi due serate in famiglia... "a casa di Angelo e Paola".

Umberto Sarnelli

## Una luce per la Campania

(Continua da pagina 13)

to e non perdere i favori e i riconoscimenti ottenuti da sola e con limpido rigore. Questa tavola di grande avvenenza rappresenta per me la condizione di Casal di Principe, rappresentata in molte *fiction* solo come il paese d'origine di esponenti di clan camorristici; di Napoli, pubblicamente ritenuta "indecorsa" e "indecente" nei programmi televisivi; di Caserta, liquidata alla radio come la terra che sta avvelenando l'Italia coi suoi prodotti ortofrutticoli coltivati sopra i roghi di rifiuti tossici. Come la grande artista, però, la Campania lotta e lo testimoniano gli "ambasciatori della rinascita", i ragazzi che accompagnano i visitatori durante la mostra e che raccontano sì il brutto, ma anche il bello di questa terra martoriata, ma felice di rinascere. Voglio qui aggiungere con un pizzico d'orgoglio che a Napoli non solo Artemisia Gentileschi riuscì a curare la propria famiglia, ma ricevette anche attestati di grande stima, fu in buoni rapporti col viceré, il duca d'Alcalá, ed ebbe rapporti di scambio alla

A parer mio

## CUNTO DI MARE E FERRO

**Le città di mare**, le terre che affacciano sul mare - come cantava Beninato - respirano la stessa aria e si nutrono della stessa cultura. Se poi parliamo di luoghi dell'area mediterranea il legame è ancora più forte. Nelle città di mare le leggende sono leggende di mare e parlano di pesci. E vengono in mente - per noi di area partenopea - storie raccontate o cantate; e penso, ad esempio, a *Nascette mmiez' 'o mare* (Michelemmà) oppure *Lu guarracino ca jeve pe' mmare*, oppure suggestive e struggenti canzoni attinte alla più antica tradizione popolare, come *Vurria addiventare pesce d'oro*. E potrei continuare all'infinito. E allora non ci dobbiamo stupire se dalla Sicilia, terra di mare, ci giunge una storia tra il reale e il fantastico: *Cunto di mare e ferro* diventata *pièce* teatrale, bella, divertente e magistralmente interpretata da Antonella Romano e Rosario Sparno (che ne ha curato l'adattamento), inserita nella rassegna "Teatro cerca casa" ideata dal drammaturgo Manlio Santanelli e alla cui organizzazione sovrintendono Livia Coletta e Ileana Bonadies.



**Il "cunto" in questione** appartiene alla cultura popolare siciliana risalente, pare, alla seconda metà dell'Ottocento, e si svolge su un'isola immaginaria, piccola lingua di terra popolata da sirene - o, più

semplicemente, da un'idea di sirena - e da uomini bruciati dal sole. Questa la trama. Una donna ricama con le sue mani sculture di ferro, mentre suo fratello gli dà vita pulendole con acqua di mare (da qui il titolo) e mentre lavorano alla loro opera più fantastica - una coda di sirena, appunto - ci raccontano e si raccontano la storia di un uomo e di una donna. Una storia che è al tempo stesso mostruosa e seducente come lo sono le storie dove cielo, terra e mare si incontrano. La nostra sirena, reale o immaginaria che sia, poco importa, ha in sé tutte le caratteristiche e le esigenze proprie di una sirena: si lava con l'acqua di mare, vive in riva al mare, ma soprattutto non sa resistere al richiamo delle onde e degli scogli. L'uomo, al contrario, odia il mare, ama la terra e la sua rasserene solidità ed è proprio questa diversità che li fortifica e li unisce in un amore forte e intenso. Lui odia il mare, lei ama il mare, ma quando la passione è forte si può arrivare anche a un compromesso: stare insieme per tutta la vita pur nella diversità perché gli opposti si attraggono e si completano. «Il cunto» - si legge nelle note - «è condiviso, sussurrato, in una lingua incantevole che è musica per chi vuole raccontare, per chi desidera ascoltare e farsi compagnia. Attenti a non tagliarsi con quel filo che cuce, che fila e che sfila ed ha sapore di ferro, di mare e di vendetta».

Umberto Sarnelli

pari con i maggiori artisti che lì vivevano e lavoravano, mentre a Roma fu oggetto di crudeli ironie persino quando si seppe della sua morte.

**La seconda è un quadro di Gerrit van Honthorst**, detto Gherardo delle Notti, un pittore olandese rimasto colpito dalla pittura del Caravaggio durante la sua permanenza a Roma (quando gli Olandesi vi andavano ancora per imparare la sua storia e studiare le sue bellezze artistiche e architettoniche, non per aiutarci a distruggerla), uno stile da cui trasse ispirazione per quelle che oggi sono considerate le sue opere più suggestive. In realtà, all'esposizione non si può ammirare direttamente la tela in questione, perché *"Adorazione dei pastori"* è una delle opere andate perdute nella strage di Via dei Georgofili, quando, la notte fra il 26 e il 27 maggio del 1993, a opera di Cosa Nostra, esplose un'auto imbottita con circa 250 chili di esplosivo, provocando purtroppo la morte di uno studente e di un'intera famiglia, nonché il ferimento di quaranta persone e gravi danni alla Galleria degli Uffizi. All'esposizione, però, si

# Chris Cornell *Higher Truth*

È fondamentale acustico il percorso solista di Chris Cornell. Anche dopo la *rèunion* dei Soundgarden, il musicista americano sembra sempre più propenso a riservare il repertorio più elettrico al suo gruppo storico, mentre per sé ha deciso di investire su atmosfere decisamente acustiche. Dopo il passo falso di *Scream* del 2011, per Chir Cornell le cose vanno decisamente meglio e *Higher Truth* è un lavoro maturo, dove la vena intimista e la voce aspra di Cornell si fanno apprezzare. I temi delle 16 canzoni (nella versione Deluxe) in scaletta hanno come denominatore comune un contagioso ottimismo verso la vita, con sfumature interessanti tipo *Before We Disappear* o *Through The Window*, ca-



## Pentagrammi di Caffè



paci con poche note di delineare paesaggi sconfinati tipo il West. Del resto il video di *Nearly Forgot My Broken Heart*, con protagonista Eric Roberts e lo stesso Cornell, riprende i temi cari a tanti film western del passato e, nonostante tutto, risulta in sintonia con i temi e i tempi che stiamo attraversando.

**Higher Truth è un disco** per certi versi semplice nella sua immediatezza pur se emozionante nella sua resa acustica, leggermente più efficace nella prima metà, un po' meno nella seconda. Essendo un lavoro nato dall'esperienza diretta dell'autore nei suoi tour chitarra e voce, c'è bisogno di un po' di partecipazione all'inizio, poi trova dimensioni sempre più convincenti, ascolto dopo ascolto. Nonostante l'impianto acustico, non mancano brani musicalmente più sostenuti come *Murderer Of Blue Skies*, con un bel solo di chitarra elettrica, e *Our Time In The Universe*, brano di buon impatto. *Higher Truth* è acustico ma tutt'altro che spoglio: l'innesto degli archi in *Josephine*, il pianoforte della *title track* e la magnifica voce di Cornell, in grado di alternare momenti romantici e confidenziali con altri decisamente più energici, fanno la differenza. *Higher Truth* è un bel ritorno, certo il disco migliore da solista dall'esordio di *Euphoria Morning* del 1999, per un interprete e un autore che, se in forma come in questo momento, non può che continuare a sorprendere. Buon ascolto.

Alfonso Losanno  
a.losanno@aperia.it

il Caffè	SEMESTRALE	ANNUALE
	(24 numeri)	(48 numeri)
<b>GLI ABBONAMENTI</b>		
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Tutti gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione oppure mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove (IBAN IT44N 08987 14900 000000310768)

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email ([ilcaffe@email.it](mailto:ilcaffe@email.it)) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o

può assistere alla sua ricostruzione virtuale: scendendo alcuni gradini della Casa don Diana, si arriva infatti in una stanza buia, dove c'è uno schermo su cui viene proiettato a poco a poco il dipinto nella sua interezza, esattamente com'era prima dell'attentato dinamitardo. A poco a poco, Gesù Bambino, piccolo e roseo, ritorna a illuminare con la delicatezza di una candela il volto adorante della Madonna, di San Giuseppe e dei pastori, a plasmare con la sua luce gli umili e i bisognosi che lo accolsero nella fredda notte di Betlemme, più di duemila anni fa.

**E non è forse anche questo un simbolo?** Una luce? Una speranza per tutta la nostra regione, così afflitta dalle mafie? Io credo di sì. Sono sicura che Casal di Principe diventerà a sua volta una luce, il simbolo di un'Italia ancora più bella, non sarà più la zona malsana e acquitrinosa della leggenda, dove mandare in punizione i figli di un re giusto, ma lontano, e segregarli in una casa di campagna, lontano da tutto e da tutti.

Valentina Basile

## Last but not least...

LAIKA NELLO  
SPAZIO-  
†.3.11.1957.







## COLLI EUGANEI

«Se solo potessi mostrarti il secondo Elicon che per te e per le Muse ho allestito nei Colli Euganei penso proprio che di lì non vorresti mai più andartene». Francesco Petrarca

**C'è un vulcano marino** nel cuore del Veneto, a sudovest di Padova: i Colli Euganei. La storia geologica è complicata e inizia 43 milioni di anni fa, quando ci furono le prime colate di lava basaltica sul fondale marino; questi effluvi si solidificarono velocemente in piccoli accumuli; poi, le eruzioni di materiali diversi si susseguirono per milioni di anni. Cessati i fenomeni vulcanici, dopo molti milioni di anni ci fu l'emersione dal mare e quello che era un fondale diventò una valle disseminata di piccoli rilievi. Il geologo inglese John Strange a metà del XVII secolo così descrive i colli «*Sorgono isolati come scogli nel mare*». In questa peculiarità geologica, piena di biodiversità vegetale e animale, da tempo immemore si coltiva anche la vite, testimoniata da reperti archeologici legati al consumo del vino, risalenti della civiltà preromana (VII – VI secolo a.C).

«*Apertos Bacchus amat colles*» sentenza Virgilio nelle *Georgiche*. la vigna predilige i colli soleggiati, e quindi in un sistema che è nato come scegliere isolate i pendii luminosi non mancano. Due date, storiche stavolta, vale la pena di citare: la metà dell'800, quando è documentata, forse per la prima volta in Italia, l'introduzione di varietà *francesi* come Merlot e Cabernet, da allora perfettamente ambientati al contesto pedoclimatico; e poi il 1969, quando tra le primissime zone, viene istituita la DOC Colli Euganei. Arquà Petrarca, Este, Abano Terme, Montegrotto Terme, e un'altra manciata di comuni (17 in tutto) sono la perimetrazione della denominazione. Altrettanto numerosa è la varietà ampelografica e delle sottodenominazioni con indicato il vitigno: Garganega, Serprino (sinonimo locale del vitigno Glera, quello del Prosecco), Tai (il nome attuale del Tocai), Sauvignon, Pinot bianco, Chardonnay, Manzoni bian-

co (incrocio tra Riesling Renano e Pinot Bianco creato dal prof. Luigi Manzoni), Pinello (da uve Pinella), Merlot, Cabernet Sauvignon, Cabernet franc, Carménère (un'uva di origine albanese, portata in Francia dai Romani) e Raboso (da Raboso veronese e/o Raboso Piave). Ognuna di queste denominazioni deve essere vinificata con almeno lo 85% di uva omonima; il Colli Euganei Moscato (da uve Moscato Bianco) deve essere almeno al 90 per cento di uva corrispondente; esistono poi il Colli Euganei Bianco (di Garganega, Tai e/o Sauvignon e altri) e il C.E. Rosso (Merlot, Cabernet Sauvignon e Franc, Carménère e Raboso).

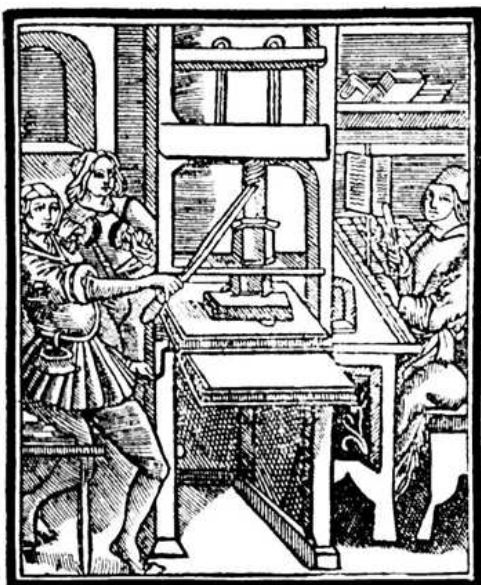
**In questa grande varietà di tipologie** è proprio interessante notare l'influsso che un terroir così particolare - vulcanico, marino e sedimentario contemporaneamente - ha sulle caratteristiche dei vini, in assoluto, e confrontando, poi, i vini euganei con quelli omologhi di territori diversi. Su uve più *trasparenti* rispetto ai suoli (come la Garganega, il Pinot bianco, il Raboso) mineralità e sapidità emergono distintamente.



**Con il Moscato (secco)**, di solito coltivato sui versanti più freschi dei Colli Euganei, l'olfatto diventa finemente floreale, di acacia e di erbe aromatiche. Dal 2010 è denominazione a parte, controllata e garantita (DOCG) il Colli Euganei Fior d'Arancio. L'area geografica è la stessa della DOC, ma qui si parla solo ed esclusivamente di Moscato Giallo per almeno il 95%. L'uva protagonista è una particolare varietà di Moscato Giallo, denominata Fior d'Arancio proprio per i nettissimi sentori che rimandano al profumo della zagara, il fiore degli agrumi. Per il disciplinare la coltivazione è possibile solo in suoli collinari o pedocollinari, e non deve essere superiore a 12 tonnellate ad ettaro e le uve debbono garantire un titolo alcolometrico volumico naturale minimo del 10%. La resa massima dell'uva non può essere superiore al 65%. Esistono le tre tipologie: il *normale*, definito secco, ma che può avere un residuo zuccherino, in cui gli aromi primari (quelli dell'uva, non dovuti alla fermentazione) sono netti e distinguibili: ottimo compagno di pietanze saporite ed aromatiche. Il tipo più diffuso è lo spumante dolce, con residuo zuccherino non inferiore a 50 grammi per litro. L'aroma floreale è intenso, il sapore dolce ma non stucchevole, di buona freschezza, è ovviamente il compagno ideale per i brindisi festivi e i dolci (dal pandoro in poi), ricordando che gli spumanti brut si accompagnano con difficoltà ai dolci. Infine c'è il passito: le uve fresche, vendemmiate nel momento ideale tra maturazione zuccherina e valore di acidità, sono sottoposte ad appassimento naturale fino a portarle a un titolo alcolometrico volumico naturale minimo non inferiore al 15,50%. Questo non può essere immesso al consumo prima di un periodo di maturazione e affinamento di almeno un anno a decorrere dal 1° novembre dell'anno di produzione delle uve. Colore aureo e intrigante, potenza aromatica, eleganza, complessità, equilibrio tra dolcezza e acidità, sontuosità: caratteristiche che lo rendono sì un vino per la pasticceria, anche complessa, ma anche perfetto con formaggi erborinati e con il *foie gras*. Oppure da meditazione, solo, assoluto, in compagnia di un buon libro o di una grande sinfonia. Abbinando emozioni complesse e non solo aromi e gusti.

Alessandro Manna  
a.manna@aperia.it

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO  
DEL 30 OTTOBRE

Z	P	A	B	L	O	M	O	T	T	O	P	Z	N		
A	S	I	R	I	R	A	M	E	M	O	R	R	A		
C	I	O	P	O	R	I	G	A	N	O	N	U	O	R	A
M	I	G	N	E	O	N	A	A	S						
P	T	A	R	E			P	A	R	A	V	B			
I	M	E	C	A	M	U	S	C	U	P	O	E			
C	E	R	E	T	T	A	E	O	E	C	R	I	S		
C	I	A	A	L	O	E	B	A	R	A	R	P	T		
H	M	S	S	O	S	S	A	U	O	R	O				
I	I	T	T	O	A	M	S	S	O						
P	N	O	P	A	G	A	M	E	N	T	I	L	T		
P	I	G	G	I	O	V	A	N	N	I	I	S	E	A	
C	O	V	O	N	E	N	E	V	O	C					
B	A	D	C	A	N	O	V	A	R	M	C				
O	P	R	I	O	E	I	D	E	A						
T	R	A	S	C	E	N	D	E	N	T	E	I	L		



## ECCO L'ORLANDINA

**Domenica al Palamaggiò** sarà di scena la squadra di Capo d'Orlando, ultimo club che sta lì a difendere l'onore della Trinacria. Non solo, ma anche con una squadra competitiva in questa stagione, dopo che in quella passata aveva a lungo conteso alla Juvecaserta... l'ultimo posto in classifica. Quante volte abbiamo pensato e scritto «dobbiamo fare la corsa sulla Orlandina»? Tante, sembrava di essere la indiziata numero uno più di Pesaro e invece... che ti combina questa squadra sciala? Tranquillamente e con una bella prestazione si iscrive al club dei 14 vincenti, con la Juve che ci butta ancora di più nella disperazione. Ve lo ricordiamo un po' per allontanare i fantasmi del passato, ma soprattutto perché squadra e tifosi questa volta aprano gli occhi.

**Capo d'Orlando**, che è un paese molto affascinante, ospita una combriccola di colorati e bianchi, guidata dall'immarcescibile, inossidabile, immortale Gianluca Basile. Che bello vederlo ancora sgambettare a 40 anni su un parquet, con 503 presenze in serie A sulle spalle, senza contare gli anni meravigliosi di Barcellona. Quando lo presenteranno, domenica, spetta un applauso all'uomo dei tiri ignoranti. Come mi piacerebbero gli applausi per un casertano, vice allenatore di Griccioli... È Gennaro Di Carlo, casertano di Via De

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

Martino, che sta scalando le montagne con grandi sacrifici. Non sono certo stati ignoranti i tiri decisivi nella sfida di lunedì con Bologna, scocciati da Valerio Amoroso e Daniele Cinciari. Caneistri da 3 punti che ci hanno dato prima l'overtime e poi la vittoria contro la Virtus. Magari a Bologna si saranno sentiti mancare, ma la Juve con tutte le corbellerie mandate in onda aveva dominato per quasi tutta la partita, subendo solo il finale di Michele Vitale, che ci stava costando la vittoria. Domani dovrebbero entrare nei nostri giochi Siva e Bobby Jones e allora finalmente Caserta saprà esprimere un gioco che sia basket e non errori a ripetizione tipo l'ultima esibizione al Palamalaguti di Casalecchio.

**Da più parti in Italia** è stato esaltato il risultato dei giocatori italiani che hanno deciso qualche partita. A cominciare da Valerio Bianchini, dalla rosea e da qualche altro, sembravamo usciti dal coma. Ho riflettuto a lungo sull'argomento, che poi parlava in chiave azzurra. Ho pensato che

era tale la voglia di ribaltare un concetto che ormai ci affligge da innumerevoli anni, quello degli stranieri, e questa voglia di ribellione era di Bianchini, come mia e di tutti quelli che amano la pallacanestro, quella vera, quella dei Riva, Gentile, Pittis, Esposito, Dell'Agnello e sono giunto ad un'amara conclusione. Vuoi vedere che sono talmente scadenti gli stranieri arrivati in questa stagione che finanche gli indigeni sono migliori?

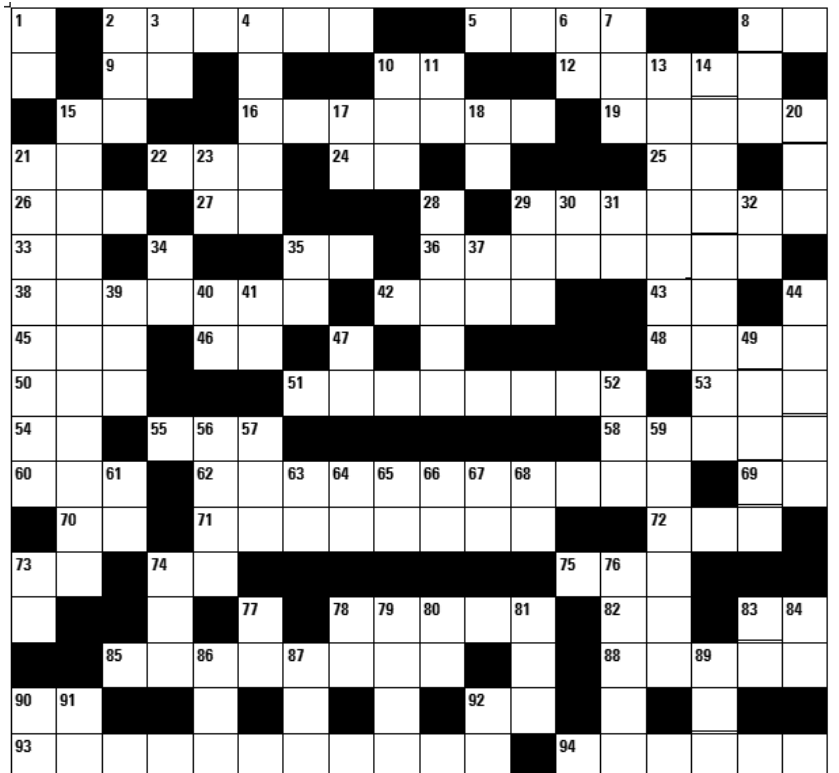
**E poi parlare in chiave azzurra** non ha senso, visto che i migliori sono stati Amoroso, 35 primavere, Cinciari, 32, poi sprazzi di Zerini e qualcosa d'altro. Sempre in chiave azzurra i prospetti sono i figli d'arte come i fratelli Gentile, Della Valle, Tonut, e un nipote d'arte, Fontecchio, Poi? Zero, altrimenti non prenderemmo 30 punti in Europacup (Venezia a Valencia) e magari vinceremmo qualche partita in Eurolega... Così, cari amici, non si vende il prodotto basket, ma si affossa. A proposito di azzurro, Pianigiani è stato fatto fuori; ricordate le mie perplessità sul soggetto alla vigilia degli Europei? Evidentemente erano le stesse di Petrucci: un coach che ha fatto sempre il gallo sulla spazzatura, vincendo solo scudetti con i soldi del Monte Paschi. Comunque non mi piace la soluzione della sostituzione. Ettore Messina tutta la vita, ma non a mezzo servizio. Questo è il mio pensiero, ma non è detto che sia quello giusto... chi vivrà, vedrà.

## CRUCIESPRESSO JUVECASERTA

di Claudio Mingione

**ORIZZONTALI:** 2. Giovanni, storico presidente della Juve Caserta, che ha portato ai vertici in Italia ed Europa - 5. Il grande Maggetti, nella Juve negli anni 1975/76 - 8. Diaz, portoricano artefice nel 2008 del ritorno in A1 (iniz.) - 9. Marzaioli, il maddalonese ora a Brindisi - 10. Lombardi, esperto medico sociale dello scudetto (iniz.) - 12. "O rey", idolo da sempre e per sempre nel cuore dei tifosi - 15. Rizzo, il tenace pivot siciliano della squadra dello scudetto (iniz.) - 16. Raffaele, il dinamico Presidente della Juve Caserta di oggi - 19. Alberto, ex calciatore a cui è dedicato lo Stadio rossoblù - 21. Antonutti, ala piccola lo scorso anno a Caserta (iniz.) - 22. Tufano, l'alter-centro dell'anno dello scudetto (iniz.) - 24. Toone, ha vestito la casacca bianconera negli anni '80/81 (iniz.) - 25. Il play Tommasini, ora a Trapani (iniz.) - 26. Rabbia, collera - 27. Gorizia - 29. Romano, autore di *La città a spicchi*, appassionata e implacabile "penna" - 33. Non Classificato - 35. Glushkov, gigante bulgaro nella Juve dall'86 al '90 (iniz.) - 36. Carlo, l'instancabile Segretario Generale - 38. Nando, "reuccio" casertano purosangue, play e capitano dello scudetto - 42. "Pezza delle...", località dove sorge il Palamaggiò - 43. Nuoro - 45. Confluenza di vasi e nervi - 46. Simeoli, forte centro della JC dal '75 all'84 - 48. Interazione per vedi, guarda - 50. La fanno i tifosi allo stadio - 51. Giovanni, già nazionale italiano, giocatore e allenatore della Juve degli anni '80 - 53. Comitato Olimpico Permanente - 54. New Entry - 55. Cavaliere sulla busta - 58. Orgoglio gay - 60. Eccetera in breve - 62. *Sandrokan*, oggi allenatore, *mach winner* (30 punti) a Milano nella finale per lo scudetto - 69. Ente Zoofilo - 70. Task Force - 71. Vincenzo *el diablo*, l'altro grande scugnizzo vincente di Caserta - 72. Tribunale Amministrativo Regionale - 73. Firenze - 74. Nikkila, centro finlandese nella Juve nel 2005/06 (iniz.) - 75. Moneta di conto europea, precorritrice dell'euro - 78. Tellis, ex Nba tra gli artefici della vittoria dello scudetto - 82. Grosso ruminante delle foreste americane - 83. Scott, per due anni "beniamino" dei tifosi, ora ad Anversa (iniz.) - 85. "Boscia" l'allenatore che ha di fatto "lanciato" Caserta in Europa - 88. Giancarlo, il GM che portò Caserta allo scudetto del 1991 - 90. Rizzo, "centro" siciliano tra i protagonisti dello scudetto (iniz.) - 92. Mastroianni, play casagiovese che ha vestito la maglia bianconera nel 1983 (iniz.) - 84 - 93. Charles, il fortissimo pivot americano vero "mattatore" nell'anno dello scudetto - 94. Il nome di Ancilotto, l'indimenticata e sfortunata guardia a cui è dedicata una curva del Palamaggiò

**VERTICALI:** 1. Mengelt, a Caserta nell'80/81, tra i migliori ex Nba della Juve - 2. Consonanti in Medoro - 3. Aeronautica Militare - 4. Storico comune del mantovano, sul Mincio - 6. Medio Oriente - 7. Ospedale in breve - 8. Giardini Reali Torinesi - 10. Sito archeologico dell'Oman, tra i Patrimoni dell'umanità - 11. Led Zeppelin - 13. Il cognome della Madonna cantante - 14. Gianpaolo, Presidente della *Juve Caserta Academy* - 15. Franco "il professore", l'allenatore casertano dello scudetto - 17. Bernardi, casertano che ha allenato la Juve nel 1996/97 (iniz.) - 18. Slavnic, il folletto serbo (iniz.) - 20. La Yoko moglie di John Lennon - 21. Mimmo, l'indimenticabile e mitico "the voice" della Juve Caserta, a cui è intitolata la Sala Stampa del Palamaggiò - 23. Ghiacci, già dal passato bianconero, neocapitano di quest'anno (iniz.) - 28. La Piazza principale nell'antica polis - 29. Partito Animalista Italiano - 30. Preposizione semplice - 31. Cuneo - 32. Livorno - 34. Thompson, nella Juve 1991 - 92.



papà di Klay, guardia dei Golden State, tra i più forti cestisti in attività (iniz.) - 35. Genova - 37. Istituto Comprensivo - 39. Famosa cantante israeliana - 40. Il giornalista Montanelli (iniz.) - 41. Sergio, il maddalonese la scorsa stagione a Caserta (iniz.) - 44. Horacio detto "Tato", talento uruguayano della JuveCaserta'85/86 - 47. Acunzo, il più giovani tra gli "scudettati" del 1991 (iniz.) - 49. Paul, detto "Montana", il primo Yankee casertano, implacabile *cecchino* del 1975 - 52. Consonanti in Napoli - 56. Città dello Yemen - 57. Velocità di eritrosedimentazione - 59. Osso sesamoide del ginocchio - 61. Fazzi, l'altro autorevole play dello scudetto (iniz.) - 63. Long Plain - 64. Articolo maschile - 65. Associazione Sportiva - 66. Gruppo Interventista - 67. Non Trasferibile - 68. dittongo in areola - 73. Longobardi, anche lui Campione d'Italia nel 1991 (iniz.) - 74. Nel basket c'è la grande e la piccola - 76. La Laetitia attrice francese - 77. Jones, a Caserta dal 2009 al 2011, tra i più forti cestisti che hanno indossato la maglia bianconera (iniz.) - 78. Fibrillazione Ventricolare - 79. Il Gaetano di *Mio fratello è figlio unico* - 80. Collins, play nel 2011/12 (iniz.) - 81. Il nome della Basinger - 83. Commissario Tecnico - 84. Ianniello "mani d'oro", alacre storico massaggiatore (iniz.) - 86. Il cantante di "Laura non c'è" - 87. Ebi, forte guardia nigeriana, a Caserta nel 2009/11 - 89. La televisione nazionale - 90. Simeoli, dal 1975 al 1984 tra le colonne portanti della Juve (iniz.) - 91. Hudson, l'attore americano celebre star del cinema (iniz.) - 92. Il casertano Donadoni, tra i "vessilli" della scudettata Juve "fatta in casa" (iniz.)

## L'angolo del "Giannone"



### NUOVI RAPPRESENTANTI E ASSEMBLEA

Il 31 ottobre il Liceo "Giannone" ha visto la sua prima Assembla di Istituto, momento fondamentale per la formazione degli studenti e per la loro partecipazione alla vita scolastica. Sono ormai diversi anni che la nostra assemblea si svolge con la suddivisione degli studenti in gruppi di interesse, liberamente scelti da ciascuno di noi. Nonostante qualche indecisione, relativa alla data più adatta allo svolgimento dell'assemblea, quest'ultima si è poi tenuta nell'ultimo giorno del mese di ottobre. Abbiamo pertanto deciso di intervistare i neoeletti rappresentanti d'Istituto Nicola Gentile, Francesco Cutillo, Castrese Principe, Beniamino Fiorillo, riguardo allo svolgimento delle varie attività, per fare un bilancio di questa prima giornata e valutarne i punti di forza e le criticità. I nostri rappresentanti ci sono sembrati molto soddisfatti, perché hanno notato una maggiore partecipazione degli studenti alle attività proposte. In particolare, hanno espresso una valutazione molto positiva riguardo alla Band d'Istituto, che ha avuto all'incirca trenta iscritti, suddivisi in base allo strumento che suonavano, i quali sono apparsi entusiasti e affiatati tra di loro, tanto che è partita da questi ragazzi la proposta di esibirsi nel periodo natalizio in qualche spazio cittadino - anche fuori dalla scuola - dotato di una giusta acustica. Non minore successo ha avuto il laboratorio di drammaturgia, addirittura con trentadue iscritti, i quali hanno lavorato sulla percezione del corpo e sulla modulazione della voce, allenandosi con una serie di esercizi abbinati a una selezione musicale, che ha spaziato da *Aguaplano* di Paolo Conte a *Music for Airports* di Brian Eno. Ciò non toglie che per gli altri gruppi, invece, ci sia stato qualche problema logistico: ad esempio, alcuni gruppi come il "Cineforum" e l'"Aula Studio" hanno avuto un numero elevato di iscritti, ma poche classi per ospitarli.

Le soluzioni che verranno proposte dai rappresentanti, quindi, saranno quella di incrementare il numero di aule in cui si svolgono le attività più richieste e si prevede anche che la selezione del film sia di volta in volta concertata con gli alunni aderenti al gruppo del Cineforum, nonché quella di valutare quali gruppi abbiano suscitato meno interesse e perché. Un'altra proposta fondamentale, richiesta da tutti gli studenti e accolta dai rappresentanti, sarà quella di sfruttare un determinato momento dell'assemblea per discutere di problemi che riguardano la scuola. I rappresentanti sono convinti, infatti, al pari dei nostri docenti, che la scuola debba farsi baluardo dello scambio di idee e debba offrire agli studenti tutti spazi di democrazia dove vedranno la luce veri e propri cenacoli intellettuali, con il coinvolgimento di tutte le componenti della scuola, come appunto il dirigente, i docenti e il personale ATA, insieme ai quali potremo discutere e trovare soluzioni comuni. Per quanto riguarda le sedi del liceo scientifico di Caiazzo e del liceo delle scienze umane di Alvignano, quest'anno sono rimaste senza una rappresentanza degli studenti e per tal motivo non è stata possibile organizzare questa prima assemblea nello stesso giorno. Pertanto, dalle prossime volte, le loro assemblee saranno decise in concordanza con quelle della sede principale, e uno dei nostri rappresentanti farà da intermediario per organizzare quest'ultime.

Infine, per avere una visione più ampia e più chiara di come poter migliorare la nostra assemblea, abbiamo chiesto a Castrese Principe, il quale ha vissuto per un anno negli Stati Uniti frequentando l'High School grazie al progetto Intercultura, come funzionasse la scuola americana, e se anche lì esistessero le assemblee e come fossero organizzate. La risposta è stata sorprendente: siamo, infatti, venuti a conoscenza del fatto che i ragazzi negli States hanno la possibilità di discutere ogni giorno per quaranta minuti riguardo un problema o una novità della scuola; inoltre, il nostro rappresentante ci ha parlato della perfetta organizzazione della scuola americana, mentre ha osservato che i programmi della scuola italiana sono più completi di quelli delle scuole americane. Da ciò abbiamo dedotto che non c'è bisogno di andare all'estero per realizzare i nostri sogni, e che per cambiare il nostro paese è necessario cominciare a lavorare tutti insieme nella nostra scuola.

Federica Fiorentino (VF) - Francesco Cutillo (IIC)

## La parola al Manzoni

(Continua da pagina 15)

è uno di noi) il titolo di grande scrittore e affabulatore: i suoi libri riescono a prenderti dolcemente fin dalle prime pagine, portandoti a diventare personaggio fra i suoi personaggi, così veri che diventano reali. Del resto egli stesso ci tiene a far sapere che quando sente una storia dentro di sé la deve scrivere, poiché la sente germogliare, diventa «pesante».

Come dicevamo, ciò che colpisce particolarmente di De Giovanni è l'umiltà. Quelli con i ragazzi del Manzoni si rivelano sempre incontri pregni di significato, in cui gli interlocutori non sono semplicemente scrittore e fans, ma giovani che apprendono da un maestro. «La mia è l'unica generazione che lascia ai propri figli un mondo peggiore di quello in cui ha vissuto, senza più valori, senza più morale». Questo è uno dei concetti fondamentali espressi dallo scrittore, su cui egli è sovente tornato nell'incontro con gli studenti del Manzoni. Il suo pensiero si sofferma sulle discrasie del mondo (generatrici di un podio immaginario, che vede un solo vincitore sovrastare il resto dei partecipanti, ritenuti perdenti nonostante il massimo impegno adoperato per la realizzazione dei propri sogni), sulla quasi totale rassegnazione con cui si affronta la realtà odierna, assfissata dal fumo delle disuguaglianze sociali e quasi del tutto irrecuperabile; Maurizio De Giovanni paragona la liberazione del nostro pianeta dalla negatività e dal-

l'ingiustizia allo svuotamento del mare per mezzo di un solo bicchiere, visione irrealizzabile e utopica. Come può, quindi, l'uomo scappare da questa realtà cupa e triste? Una sola parola: *immaginazione*. Con essa chiunque può rifugiarsi in un mondo proprio, senza paura di essere lasciato indietro, senza paura di perdere. Ma ugualmente importante, nella visione di Maurizio de Giovanni, è anche la *necessità*: solo tramite quest'ultima, infatti, ognuno può dare un proprio contributo al progresso, inesistente nel caso in cui ci si adatti alla monotonia e alla totale assenza di fantasia. «Il fuoco è stato acceso da chi aveva freddo», commenta con sorridente bonomia. E, proprio parlando di fantasia, è giusto sottolineare che a stimolare il nostro scrittore, a rendere possibile la nascita e lo sviluppo dei suoi romanzi, un ruolo insopprimibile tocca sicuramente alla sua città natale, quella Napoli «bella e impossibile»...

Infatti, se abbiamo analizzato il nostro ospite come scrittore e contestualmente lo abbiamo apprezzato come uomo, non possiamo non parlare di una terza essenza, forse quella che - in quanto campani - ci sta più a cuore: la *napoletanità*. Perché essere napoletani non è solo un dato di fatto ma un modo d'essere, una condizione d'esistenza che si inedia nelle parole, nei pensieri, nel modo di ricordare e d'amare di chiunque la viva ogni giorno. Sicuramente Maurizio de Giovanni si propone come portavoce di questo sentimento, lasciando rivivere in ogni suo libro la Napoli di un tempo e quella di oggi, nelle sue imperfezioni e debolezze, nella sua vitalità,

nel suo immenso amore, nella ricchezza e nella povertà, nella solidarietà e nella disperazione, che fanno di questa città un capolavoro. Iniziare ogni suo scritto è come acquistare un biglietto di sola andata per la città del mare e del sole, e ci si ritrova immediatamente catapultati al bar Gambrinus con il commissario Ricciardi, tra le mani un caffè e una sfogliatella; ci si ritrova nei vicoli tra gli ambulanti e le loro voci cantilenanti, o nel bel mezzo del terremoto dell'80, in «una città di gente che sa ricordare», ad ascoltare una canzone che risuona in piena notte, forse una serenata di un folle innamorato... «Se non scrivi un romanzo a Napoli sei analfabeta», dice il nostro de Giovanni, «uno scrittore qui non fa altro che mettere la tappezzeria, il divano già ce l'ha», perché a Napoli le storie ti investono, ti trapassano e tu non puoi far altro che scriverle. L'umanità di questa Terra fa di essa la protagonista indiscussa, ancor più del malinconico commissario dagli occhi verdi o del tormentato ispettore Lojacono, e quindi, per rimanere in linea con lo stile delle ultime pubblicazioni, concludiamo con le parole di una delle canzoni forse più suggestive ed emblematiche di questo luogo magico, di questa *Napule* che un altro suo immenso cantore ci ha tramandato:

*Napule è na' camminata,  
'inte e viche 'miezo all' ate,  
Napule è tutto nu' suonno  
e 'a sape tutto 'o munno,  
ma nun sann' a veritàà...*

Martina De Carlo, Anna Farina,  
Fabiana Feola (V B classico)